99

Reine

di

Paolo del Rosso

BIBL. NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Rime di Fr. Paulo del Rosso
Canat Hierosolimitano.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

RIMC di m.r Paolo del Rosso Caual.r Hierosol.mo

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

BIBLIOTECA NACIONAL
DE COLOMBIA

Motor, c'ſe muoui immobil', cagion'
Senza cagion d'ogni cagioni, eterno:
Ch'ſei qui', c'ſ'i', dell'anti mi gl'ſ mi ſtorno
Dall'altro, il cor, c'ſ'i' ti ſuo gaudio oſſoni:
Dolc' mi' libertà l'aſpra prigioni
Sol per tua gra', c'il ſolo ſole oſcuro
Si l'occhio acuuisa de la mente interno,
Ch'i' mi mur, mi diſtratta si gl'oppon.
Ond'io ſon si tranquillo, e si raccolto
Ch'i' mi godo me ſteſſo, e'l tuo fauori,
Ch'i ſaggio affermo cio c'ſ'al mondo e ſtolto:
Sorgere il uero in cosi c'ruso errore,
Guſtare il bon' in tanti mali inuolto,
Mercede e tua mo' di mortal ſignor'.

Ill.ta Al Conte di Monte doglio,

Ponsi Gratia, e beltà chiaman l'accolte
Ne vitali Almi, o ver negl'animali
Viti, e vivaci spirti, o forme quale
Piceli, Serbi, e piante han boscarecce, o colti
Cose ch'hanno in se il moto, sirochi molti
Ne son dilletti, e tra le Naturali,
Alma signor, ch'e' animi mentali
Le forme sian, m'ui dubbi muselle:
Or io Christian al buon Ebreo conformi
Dico che Moisi Dauitti, e'l centro
D'ogni ver, Christo, trar mi fan la setti,
Natural dico in dui parole discrimi
S'atto, e potenza massano han dentro
Ciò che d'occhio e di mente in fore hanno.

Al Mol: Sont. Sig.ra

Ingegno a guisa d'un alto Vso, e profondo
Corbello, e saggio: in guerra ardit, e prodi
Del suo talor pensier s'auanza, e godi
Sprigarlo in carte: e'l Castaldo onde:
Se di lode scriuar l'horride sponde
V'ammiri eterno, e co'miracoli lode
Qui ba di spatio il suol, quit il Mar prode
Qui'l sol urde, e qui'l Cielo asconde,
Ditemi, acciò che l'Arno ornatamente
Filosofando in Versi il Tebro eccella
E Monti doglio il suo Parnaso sia,
Ch cosa è l'alma in cui sidan uiuenti
S'ambo, o se l'un quale intelletto è quello
D'Aristotile appella Cnidio, o Sio?

A M. Bern.o Capp.no

Bernardo, io credo, anzi affermarlo ardisco,
Se'l ben, ch'è in terra, a noi dal Ciel primitia,
Non ha della santiss. amicitia,
Esca migliór, ni più tenace Visco.
Ond'io, ch'assai più l'amo, e riverisco,
Che dottrina d'Athene, e che militia
Romana, e più ch'è Lucullea dovitia,
Al suo lotti il mio Mobile offerisco:
Per se stesso trar tra l'ombre Orfeo
Scese a trarmi Euridice, e in Ispagna
Hercole vider l'Herbo, e Theseo.
Ouesto a sottrarmi alla miseria mia
Se solo offerse incarcerato, e reo,
Per solo esser, si eguale in cortesia.

A M. Ridolfo di Fr.co Lotti

Ch'è raro è questo, oltr'ogni'altro ricchisso
L'aprir ben dir Macedone parole
Al suo Maestro, ouer ch'i' l'sa si duole
Mandar a luce, al uolgo ancor dimostro;
Ma'l uer lo proua mr Palladio Cristo
A più uiuaci ingegni, i più ch'è'l sole
Chiaro altrui fa uedere, ch'egli stessi uuole
Il saggio dico oscuro al uulgo nostro:
Così Ridolfo mio, nó pur l'altezza
Ma'l difficile ancor gride dell'opra
Ch'ogni impresa degna sprezza nó fatta:
Senza ch'altro il uil amico adopra
Col suo scarpello, ch'in guisa il marmo appiana
Ch'el uino sotto ascosto, appar di sopra.

Braccio Guicc.ni

Rta a Don Fr. Massj dal Borgo.

Musica, Amore è Massj: Amor cagione
Trail primo un chi cbcepì il suo concetto
Del produr: ecco un tri: solo intelletto
Saggio esempio mi son lumi e ragione.
Era (v'mi repsi or l'Aquila, v'mi pone!)
Il turbo nó il dir, ma gl chi'l dotto
Monti à noi stessa in capo in si mi fetto
Pria ch'Suon có'lingue il parlì, ò uoçà il suoni.
Musica è l'Suono, è'l Mondo, ell'anco è Cieli
Chi'l ben serra, aprì il uero, Sà contra scempi
E morti, è ciò ch'offende, è ciò chi' pare.
Somma in somma è'l ben sómo, or ch'io m'attéso.
Stagno porto à cbquassata naue?
Fia ch'à mia posta il mio dir nó s'empi.

Al Duca di Ferrara

Chiaro spirto gentil, ch'amando solo
La vera gloria per l'antica volgo
Securo dall'oblio, securo dal volgo,
I più graditi honor v'adgiati à volo:
Io dietro all'orme del beato stuolo,
Ch'i di lontan vi seguì, mi raccolgo:
E mentre à i merti vostri alti mi volgo,
Pur gl'occhi al basso di quest'ombre involo:
In giovenile etade, e in sì bel suolo
Maturi alti pensieri accenna Prouì,
Dator del grande Alcide il grido à Thebe:
Così un serbi eternamente il Cielo
Sovra il sebeto, com'il sommo Giouì
Gia congiungervi brama alla bell'Hebe.

A m Massimo Milanesi,

Massimo, se l'altissimo Signore
Ch'ad ben ci scorge in croce unico, il cuore
Non fora, mal conoscerlo di sincero
Porria intelletto; or com' il senso, e'l core?
Sentisi al gusto, i sentisi all'odoro
Ambitioso Socrate, i'l scuro
Catone, è Mutio, i Curtio: infermo e Puro
E gl'altri innanzi al santo in croci' ardon':
O s'un Simone, o s'altro Amico: il ciglio
Alziamo al Cielo, e rimiriamci intorno
Guardiamci a pie; consideriamo il Mondo.
A mé s'auuerso e Sembrarmi il giorno
Giova, e sol m'angc, e m'i d'Atlante il pondo,
Ch'io uiuo il meglio et al peggior m'appiglio.

Rta. alle consonanze.

Gl'alti pensier del uro illustre mio stro
Veraci mostri d'amoroso core,
Mostran chi sei, Gri ancor mi fuore
Degl'anni; accolto mi Palladio chiostro
Del uerde all'ombra, il q̃le nó temi d'ostro,
Ne d'astro, ne di folgor l'horrore
Ne d'obbio l'onde, ne'l fuggir dell'Ore,
Ne d'altra empia ingordigia artiglio, o rostro
La cara al par di Castori, e Polluce
Pietra mille terribile procelle
Prese a perla, o rubin quant'è gradita?
Per sole, et luce il bell'aiuo adduta
Uró un marmo Ingliran, chi nulla eccelle
se mi s'al quanto ni lui lo sol traluce.

Al Sig.r: del Marchese di Bitonto
N.s. Vinc.o Vitelli,

Se mai fosti in qualche sorriso, e fora
Spero, Signor, ne l'orse, altri a scamandro
e'l carro, a cui die mai Ettor, e Grandro
Osti Helli, e Frigo, e mille e'l verno intro,
Costui stringi è d'un Dio stupido il vero
Diresti con Alcide, e Alessandro
Romolo, Achille, e chi reo d'Antandro
l'Aquila, e'l sangue Augusto al sommo impero.
Ma chi stupor! se di Vitelli espresso
Di Gloria agguaglia, e di valor
Il suo Padre, e'l Zio, e più noi stesso!
[ti vincendo con di splendor,
Di virtù'l sole, e ne somunga spesso
Dio ringratiar dell'immortal favor.

A mg Cirica Stolli

Gl'immortali, i dotti al grande Stagirita
Chi poseo in trattar della Natura
De costumi, e del Mondo ogni lor cura
Gli dea parti il saver, tutti la vita
Che mentre in quelli or l'uno, or l'altro addita
Fan che'l tempo i lor nomi ancor no fura
E gli ed empi insin che'l tempo dura
Scorgi ſ lasso strada alcuna, i gradita
Ora ogli, i la cui nobili dottrina
Empido in dima, sbolli, ogni cor saggio
E co saggi, i colcon'i cui s'inchina
Che mt suo stil, mó pur mt suo linguaggio
Dati alla sua Politica diuina
Diuin colmo, i di cui diuino il saggio.

Al ritratto del Cap.e Bart.o di Poggio

I Poggi, i Lontani ornati, i Colli
Del mio Poggio leggendo, i rimi, i prosi
E l'Armi udendo i lor pur valorosi
Opri auanzarsi al par di Pindo i Colli,
Potrian, quat d'Sarm, chi mi sui tempi racolli
L'imagin destar di chi adprosi
E fi si rari, i si leggiadri ossi,
Di man d'Vn Fidia, o cur d'quelli Apelli.
La onde il Ciel, pes'al dru l'effetto
Jussi presto, s'aperti, i'mpronti lati
Del Ciuin Tosco a cui da fati elette.
Chi lassu ciel dipinsi a gli uguali
Idee, S'i cima in Dio si fondetto
Ha'l Poggio, i'l Poggio Se lui fatt immortali.

10

Di S.t Gio: Batt.a

Dino, il cui nome fa l'huomo, onde à Dio piacque
Crearci, à noi far la luna e'l sole,
Il pane, e'l mosto, à questa instorno molle
Di piante, e bruti ornar, di fiati, e d'acque.
Ond'ei fe noi, di noi tra noi si giacque
E surse, o Dino, il giorno fe' colle
E di auisarmi son l'alte parole,
Che di Donna il miglior giamai no nacque.
Dino che sourà l'capo d'ogni stolto
Di Dio cagion ti sarà fiume l'onde
Spargesti, vdirde, ch'è il mio dolce.
Haggia a cuor il tuo popolo, e'l conforto
Di, ch'ornando, e saluando l'alme sponde
A l'Arno, il veggi, e tanto ben li apporte.

A Don Fl.o Massi del Borgo. S. Sep.e

Massi mi' mia di voi costumi adorno
Chi di sapere, i pien di cortesia
Ad cui nobili con pensier chi ch'ia
Dietro il giovar altrui la notte, i'l giorno.
Si'l ciel chi d'trovar s'affatic corno
I filosofi andorno, i mi Messia
Cieco verbo incarnato di Maria
Cs'altri i cbil suo scrittor meglio, i leggiorno!
Col grimaldo, i col cor adunq; molino
Fuor di mi' mortal soura l'humano
Levan la mente in Dio stes, i'l Divino
Ogni pensier d'ogni altra cosa i vano
L'Anima quaggiù mi i pellegrino
Hanr pur mill'ch'mi elassi fiano.

/

Al medes.

O Padre Eterno, ch'a tua Imagine formasti
Semplicetta, e Creasti mal conoscente
Del malvagio, e tal perfido Liuto
Luzifer, e della tua ira ardente
All'arbor sacro i cui fatti astuti
Lucifer, gustando amara Cicuta,
Quella ch'ha sempre tra noi Salute
All'arbor della Croce collocasti
Acciò, ch'ogni Fedel risorga da Morte,
Quindi la mia Vita risurgesse
Dalla morte Eterna, e dissoluta vita.
O Contadi misfatti infinita
Maestà, mentre gustar la Vita stessa
Per darci vita immortale, ci fu forte.

Al Cav.r Barth.o di Poggio

Poggio, amico, il fratello mi è di sangue,
Il cui ingegno no i di gli Homeri,
Vedrà, s'io mi voglio alla giocondo,
Che dubbio il cor massetti al primo abbor.
Io dirò gli, che si vuol, i muori,
Gloria, il cui canto i stimi, lasa, i fondo,
Quanti i rispetti al Cui, of l'erra in fondo?
Che sono al sempre, i mulini d'Homeri!
Chi fa sua gloria, che la morte,
Come c'oggi Suona la Cetra, il Hulla stia
Quasi ha giovin, i suoi il sospetto
Perche il suo d'Orlando immortal sia,
Scrivete, Atto, Pur, si, vir, forma, Alma, Cetra,
Non già perche mostri il gran Mossia!

Coglimi Lidia un fiore; eccolo Amore:
Dammi un bacio un dolce: ecco un mio.
Dis pregami ch'io ardor qui ho, et io:
Pregami. O Bella, o sola, o vita, o cor.
Ma qui, ma qui; la sotto quel verde
D'allori, i Mirti, qui pur sol Ostro
Con stringa tanta, o caldo mio desio,
O desiato mio fatal ardore!
Pur gl'occhi, ch'io sia di Lidia in braccio!
E pur, ch'io baci, i stringa il mio giacinto?
Ogni Lidia, ogni ch'io mi disfacco.
O Lassa, ogni: ch'io non: ecco'l tuo cinto
Poi, corri al Gregge mio ch'io m'allaccio
Fi qui pastor, ove'l Bue s'è spinto.

Per saluar, che'l cor may sempr ha uosco
Com'io may sempr ho parlato, et core
Ch'ui uersi a mi scritti in suo fauore
Quai da Dafne gli dir Titiro a Mosco:
Mi sembra, ond'io se parlo, il mondo un bosco
La dal Ql saggio, et gr, o ure signore
Gl'altri guida quai greggi anco il Pastore,
Secondo ch'è piu scalzo, i mano il tosco:
Lotto che gl'ebbe, qual ch'il pensier rubi
Sourra cosa ch'ei stimi dubia, e rara
Ch'i sourra di primier, sia la far mossa.
Poscia mirando, quasi Saon chi si cubi,
Sueglia i forze: et disse, Alma Tolara,
Perch'a'n gran uolor m'eguat possa?

Mentre ch'intanto i carj miei lauori
Del saggio, i gran Roman prima col piede
De l'affetto, i begl'horti, in cui si uede
Chiaro, quanto Eloquenza ha frutti, i fiori:
Colsi ben più soaui Arabi odori
Vn fior, La cui Virtù, già il sol uede,
E conosce sorbi, di gran lunga eccede,
Per trarre sani l'alme, allegri i cori
Col gle mista per questa Settimana uita
Si camina sicur un lor viaggio
E fresco si mantien d'ogni stagion.
Di cui fer dono a uoi signor m'inuita
Il cortese atto, ond'io sarò in cor Saggio
Il mio chiaro, e gentil BRANCALEONE.

Del mio Paese per lo scetro in mano,
Al mio gran Cosmo mi più ungo fiore
De suoi verd'anni, ond'egli haueua il core,
Ond'egli haueua ogni pensier lontano.
Nel sacro al grande Augusto Ottauiano
Mese con le sue stelle anco in fauore
Rendirlo già dui volte uincitore
Di chi contrasta al suo destino in uano;
Se nò i diceu'Arno indirio mirro,
Ch'a lui confermo, et al suo seme eterno,
Ha il fren di mio colui, che n'ha possanza:
Il senno, la semblanza, il saldo, e'l uero
Valor, il sanno, i nobili governo,
Far mi den figli omai fidi a bastanza.

Dunque l'errate del mio folle ingegno
Corregge il santo della tua penna
Spirto diuin! sel mio fl de'u accenna
Hobile Poggio, unico mio sostegno.
Veloci solca il mio spalmato legno
Del saur l'onde: il grembo apri l'altra
Sicura al uento in poppa: Aura m'impenna
Diua, Aidi, ond'io uarco alfi al tuo segno.
Si dica, e parmi (io nó so comi, ó corí,
ó prosur uago) ch'la mia figliuola
Varchi mantouani in mezo della uia.
E dir comi il Catuno al suo ogiuni,
Stassi in'i gran mraci l'alma parola
Vostra, a lei shsaun Ote gra mia.

L'Altiss.mo co'i mi fece la sua grandezza
Adopra, e cecilianess: segnò
In abbassarsi, e farmi ad altri sonori,
Co'a lui guardando ogni cosa è bassezza:
O qual mi segnò, n'Sabbian certezza
Che fatti mortale, i Padri nostri
Hoggi, i pagando in cuoi il mio errori
Dopoi ci fè delli immortale Altezza:
Ora quest'adunque unità di terra
Che più s'abbassa, più si rassimiglia
A lui, co'i unità che mai no terra,
Si mostra il chiaro uso ne vi ci figlia
Che'l Nostro stato s'avò egual terra
Alla sua Illustriss.a famiglia.

Il tuo gran nomi, ò glorioso Monte,
S'honra, ouunq; il sol fa di si parte,
Pò figlio inuitt, ò sai ydotta a Marte
Eguali in prou' ualorosi, i conti.
Questo di cortesia si largo fonte,
chi celebra lo uoglio in mille canti
Ja lui più grati illustri il cui esparte,
Chi raggi in Terra, il Padri di Fiorenti.
I pensieri alti, il conuersar humile,
La fede tanto grata al suo Signori,
E meno il Re di Cielo, il Santo, e'l Pio:
La Modestia col pari, i col simile,
La Clemenza col basso, et col minori,
Lo rassembra tra gl'altri in terra, a Dio.

Real di sangue, è di costumi, è d'Armi
Pari à più rari, à cui di cor m'inchino
Lotto Lo piangendo sopra il buon Martino
Del dotto Varchi i lagrimosi carmi:
Non li Signori far più, liquidi i Marmi,
Ma pingar nol l'acerbo empio destino:
Ne quelli à quei tor puote il suo diuino
Nome, ne chi d'obblio col tempo s'armi.
Poscia, che'l suo valor mi porta a volo
Penna così famosa, intorno, i uino,
Quanto il Mondo abbraccia, ouunque è uita.
Ecco di pianto un rio, mentr'io ui scriuo,
Signori, ô Cieli à noi così spinta.
Com'hai colmo ogni cuor d'horror, e duolo?

Del ur prisago con mill'altri intorno
Fiumi, i Hixi, Arno cato al suo grande spirto
Lito canta, et lor seco
Cantano a gara, i dardan rotti, i giorni.
O diua Tu mio SIR Medica fonti,
Hi più degna, dic'ei, di hi cosparchi
Alta il Cut, mi'l Mar circhi,
Hi undi, i undi, i fundi il suli.
Cantando segui i ballo il mio coro,
i fiumi, i gran Cosmo, il cui fiando
Sini, col cui secondo
Rifiora, i ringi il Mondo, c'l secol d'oro

Sendo ni mi gravida, si nascha; o femina Lauressi
A far mie dadi, volli saper da Dei,
Femina Mark dici, il sol nascha, mutto Guanoni,
Cocch nascando ch'Hermaphrodito sono:
Cindi saper cofsini, la Dea dici d'Armi; di Forca
Mark, il sol d'Acqua: tutto riscì vino:
L'ordi mirra un frutto, si salgoni, scorre, ni nasce
Pinzolo, lo Becco d'Isci mi pungi, Bev:
Si la mia ecco vedo morte essere, i dici mirra ci
Huom, donna, è Mutto, l'Armi, la Forca, i Rami

La vaga Flora assisa in su li spondi
Del mobil Arno, sta pensosa, i taci,
Ch'l'altro alto pensier l'angi, i l'accora,
Qu'ecco Arno unirsi pur sovra l'ondi
Sul corso un Ticchio, ov'ei s'appoggia, i giaci
Con altri fiumi di ciascun l'honora
Ondelle, i Padri a lungo i pensi sui
Compagno: Etan, ch'ei s'in capra varii.

L'Antico, a cui nessun pensier s'asconde
Della sua bella figlia, i si applica
Ad spiarli sol, senza dimora
Fra la conca: all'hora allhor, i si confonde
Spirar dolc'aure, i d'ogni, i piacque
S'empì ogn'intorno, i tutt'il ciel s'infiora
Si gl'occhi alzando ei taciti mirolli
Si la vaghezza pria dal capo a piedi.

Poscia in tal guisa placido rispose
Dolci mie figlie, sia ciò ch'a te piace
Parlar, i cessi il duol, che 'l scolora
Saper dei com'io spero ne l'istesso
Ch. de' mei gran sogni ogni augurio
saluti, ogni ornamento, i cori ancora
Fin'a centinaia agli altri spirti
Accompagnano i i Cieli, i Fati, i Dei.

Or ogni a cui li diletà fronde
Son tutti, i Giovi è il primo, a cui soggiace
Il tutto, Giove il q.l ciascuno adora,
Et chi in q.l tutto ogni salute ripone,
Ogni valore, ond'egli arco i capaci
Reggni, i governatori, e corre l'hora
Sdegno gli aiuti, scettri, i corni Dei
Vedrai, per chi solo nda, i pesci il Rej.

Quinci miraste horribile, et immondo
Quest'acque algarsi alla diurna face
Del sole, i fassi, ouunque il bue lauora
Colli, i piani, i piu, i valli cupi, i profondi
La onde fiere rabido, i'l fugace
Capriuo, i'l fero Cinghial l'immensa gora
Solcar nuotando, i'n cima a gl'arbuscei
Seguir arditezza, i sue lasciar gl'augei.

Cosi in disse un lago d'Acheruntia mondo
Sal mio SIR l'onda tanto sodisfaccia
Sia Dea, dell'onde Lebetia Flora
Vitta all'hor Giuno l'assai, i fumbonde
Gracchi, a cui il mio consiglio assai dispiacci
El cui turba, i di Lampi il corpo, e'n dorma
Or cio ch'io dissi Tragurio Campi, e guide
Folgori ascolta, i'l cio ch'io mi intendi

Torniamo, Armo, a' lor segni guida, i' mondo
l'Acqui', che Cosmo si mezo s'affaci,
Lo sopra, ci dee imperar sotto all'Aurora
Regna il sua semi, quei l'sol posa, i' dindi
Egli esci', ritorna a' lui ci il vapaci
Tempo chi' tutto sotto' l Ciel dimora.
Si lampeggiando ei lussi, io i fremir ne
Chiesi, i l'onde a' lor letti rendi.

E' ora veggio Gor, ch'a gusto corrisponde
Cestas, il giacchio; i gusto l'Africa
Pausa, chi' l sig.r li dessi all'Ora.
Ma scielto il dubbio, i fin ne' l confonde
Il cor, ne l'alma affligi il duol mordace
Alza il fulmine, orsu, ch'm'inanora
Dissipino; i flora i lucidi occhi, i' bei
S'asciuga ii rida, ond'allegra anch'ei.

Ridi

Ridi ogni cosa intorno, i di giocondi
Voci un tuon s'ergi al sol chiaro, i ricanti
Vina li Palli; e'l sol palli superna,
Palli herbi, i piante: i Palli fiori, i frondi:
E frutti, et animali, i'l suol fiuti
E l'aria gridan Palli, i l'onde, i l'ora:
Palli gl'Augusti, i Palli i semidei
i Palli, Palli i Pridan, i gl'orsi:

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE 1869

Tornando in Ciel per disusati scale
Giesu, che dal mortal per noi sentiste,
Si gl'occhi al Mondo, et l'intelletto apriste,
Che l'huom al uer senza alcun dubbio hor sale.
Cui de' abrato, ouu spiegaron l'ale
Gia de piu saggi in uan le miglior uiste,
Che nell'auuerso il prospero consiste,
E che Morte' i la uia dell' immortale.
Merce dj scorta si gradita, e diua,
Ore uolte, e quatro Soggi Cristian beato,
D'ogni ben, d'ogni uer sei giunto à riua.
O alti d'Aristotile, e di Plato
Ingegni, il uolgo Soggi il saper arriua,
Ch'al gran dj uoi saper fu si celato:

Hoggi dici, anzi grida à tutt' l'hore,
Imparate da me ch'i mai non erra,
Che dal Ciel son per uoi disceso in terra
E mite sono, et humile di core:
Ecco, ch'al seruo i pie' laua il Signore
Con man, ch'el Cielo à sua posta apre, e serra:
Ecco, ch'a piedi ingenocchion s'atterra
Di Giuda, e sa che Giuda è'l traditore:
E non ti s'apre ô scelerato il petto,
Ò empia, ò esecrabil' auaratia,
Che i pie' lauarti al tuo sig.r ti uedi?
Non t'addolcisce l'indurato affetto,
O falso, ò uero d'ogni infernal nequitia,
Veder' al tuo sig.r bacciarti i piedi?

Curi, ch'à bronzi, et à marmi hora è rustoro
Dando l'antica à q̃ eta presente,
Rendono, illustre nome al diligente
studio, e dan luce al bello aiò loro.
Ma far ch'un basso, e rustico lauoro
Prigotele, e Lisippo rappresente,
Nobile Corbinello, ò ueramente
Trar dallo Sarco d'Ennio il bronzo, e l'oro:
Quanto gradir si dea, dicalo il uostro
stile alto, e bello, ch'io serbo mi core
Dotto cultore del mio meglio inchiostro:
Quanto io ui debbo del pietoso offizio,
E di uoi già dir parmi ogni migliore
ò di pio, altro ingegno unico indizio!

Sia nell'vltima Hesperia, doue Alcide
Prescrisse à chi'l mar solca, il gir più inanti
E doue con le spalle il vecchio Atlante
Sostenne il Ciel, che tanto seppe, e vide,
Quest'aureo Pomo che mai sempre ride
E congiunse Atlanta al caro Amante,
Hacq, signora, in cui virtù son tante
Quante in colei che in grembo à Marte asside.
Tre Ninfe in compagnia d'un fier serpente
Fur poste à guardia di si vago e bello
Pomo, ch'io mando à voi Donna gradita
Che mi sen uró accolta haura presente
Tre gratie, in campagna dell'Empio, e fello
Ch'el Mondo attrista e mi uri occhi la Vita.

Mentre ch'el mio spirto in terra assiso
Col suo mortal soggiorna, noi, mercede
Sol della santa, et infallibil fede
Prendiamo i veri ben del Paradiso
Ma chi nel vero volto intento, e fiso
Mira, dove beltà se stessa eccede
Quel è di ben sù in ciel conosce, e vede
Presente in terra, e non da se diviso:
Dunq; il bel nome a voi ben si confaccia
Della fe Donna, poi ch'el veder vostro
Fatti quel ch'ella sol creder mi faccia.
O felice l'Amante, il qual co suoi
Sensi, vasca in tranquilla, e santa pace
Gode il Ben di Lassù, quaggiù tra noi.

Schiua d'ogni uil tal de' Anima santa
Che'l tuo Sig.r Giesù, tuo sempre in terra
Refugio, hor godi in Cielo, ù mai nò s'erra
ui solo è pace, ù sol si ride, è canta,
Deh mira il cor che mi si sface, è schianta
e l'Alma, che da lui si sgiunge, è sferra
è pura nel pensier s'inuolue, è serra.
Ch'à ti sol di poggiar s'allegra, è vanta.
Ella, mentre io qui freddo marmo, ò ghiaccio
Rimango, à piè di Dio diuotamente
Teco raccolta, s'inginocchia, e dice,
Padre nrò Monarca Onnipotente
Poscia che solo è qui l'esser felice
Deh ch'io mi resti col tuo santo braccio!

MANNELLI, il fior d'ogni gentile altezza
S'Albizo, il mio sostegno, ond'io ni pero
Il cui cor valoroso, il buon, e'l vero
Sovr'ogn'altro desio gradisce, e prezza,
Mi dice, ch'alla rara in vui bellezza
Risponde il chiaro spirto, e ch'all'altero
Sangue, i conformi l'alto, e bel pensiero
Degli Studi, che'l volgo odia, e disprezza
Ond'io che pari a vui non pure honoro
Ma quasi lampo di favor divino
Tra queste oscure, e folte nebbie adoro,
Con pura mente vi saluto, e inchino
E vi conforto a consagrarvi al coro
Di quei, ch'han vinto il mio empio destino.

Ott.a

Inuisibile l'huomo, immortal nume
E forma: et soggetto è frale corpo: et quanto
E più l'un, meno è l'altro: et altrettanto
Ha più e men d'ingegno, et o di costume.
Le Sirene, l'Arpie, l'horrende schiume
Del Faro: et questo, e quel mondano incanto
Pon ne ginocchi, e ne gl'agi; e'l Tebro, e'l Xanto,
Corbinello, e'l sa l'Arno, anzi ogni fiume:
Rimedi han contra, Amico, in vetro, in legno,
Chiande, et fontane, et di palme, et di fronde,
D'Allori intorno herma Spelonca cinta.
Giouane saggio et buon, pien d'alto ingegno
Così spesso di gloria almo, e giocondo
Coridon gode, e se ne sdegna Aminta.

A P. Str:

Tosco splendor, che in q3 tempi nri
Ven'gite à paro, è di costumj, è d'armi,
À più famosi antichj, è di già parmj
Che questa età per uoi, con quella giostri,
Seguendo gl'altj è saggi pensier uostri,
Per uoi uedrassj i saldi bronzj, è i Marmj
Render' illustri, è i buon testor de carmi
Solo à uoi consagrar lodatj inchiostri:
Ò che grà è de cieli, hauere in sorte
Bontà, Senno, Valor, sembianza altera,
E d'antiche memorie honor eterno,
Gitè, chiaro Signor, costante, e forte,
Vui chiama il destin, che Primauera
Sarà mai sempre à uoi, la state, è'l uerno.

28

O ra scrui di ualore, e di virtute,
Ch'hanno di puro ben uero desio,
A Voi scrivo, ó Gran Duca, v'piacq; à Dio
Por d'ambi ogn'ornamento, ogni salute:
Queste mie rime rozze, e mal tessute,
Sin qui posto han silentio allo stil mio:
E quelle, che u'inuolano all'oblio
Dotte, e leggiadre, si chiare, et argute:
Ma tra piu chiari spirti hauendo inteso,
Che dal gran Cosmo il buon Varchi è gradito,
Il Varchi mio, che si Toscana honora,
Tal mi s'è il cor di riuerui acceso,
Ch'egli anco fatto, oltre al douere, ardito,
Già ui s'inchina, et com'ei sa u'adora,

Al Sessa.

Il Vrò Auo, signor, la terra aprica,
Mentre circonda il Ciel di segno in segno,
Grauida rende, è poi facc'ch'el pregno
Grembo apre: e frutti, è fior benigna esplica.
Questi il mortal di noi largo nodrica,
Fin che di morte il fero oltraggio indegno
Ne toglie al mondo; et l'opra del suo ingegno
Più la per nostro ben non s'affatica:
Voi discorrendo il Ciel di giro in giro
Fate, ch'el la Natura n'apre a noi
De' suoi segreti i frutti più gradati,
Che ne fanno obliar ogni martiro
Di questa amara Vita, e fanno poi
Viuerci illustri, secoli infiniti.

Alla S.ra Cineu: Malatesta

S'ben, ch'el vrò nomd'in parte arriua,
Doue non giunge il mio stil basso, è frale,
E come essendo Voi donna immortale,
D'ogni lode mortal sete anco scriua:
Ne e folle ardisco si, ma perche uiua
Luce mi scorga al Ciel per dritti scale,
Vengo à inchinarmi a uoi, sembianza Vguale
A quella, ond'ogni ben quaggiu deriua:
Io non ui posso offrir di gemme, o d'oro
Corone, ò fregi, com'à uoi conuiensi,
Per gire à par de gl'altri a uoi deuoti:
Ma qualche fronda sol d'un uerde alloro,
E del uerd'Arbor sacro ardenti incensi,
S'elletti fur ne piu solenni uoti 7

Per la S.ta G.a M.

La Donna, c'h'ir ti fra contando, è pago
Tra le sconce rouine, è furi scempi,
A par de' primi ne moderni tempi,
Me inusta o Tebro, la diuina imago:
Parmi sentir, come del uer presago
I tuoi sospiri, onde il fosco aer s'empi
L'Urna fiaccarsi, e piu superbi tempi
Veggo giacer sotto profondo lago.
E'l Pò coprir le sue dorate arene
D'herbose gemme, e l'aspro horrido Verno
Jui cangiarsi in dolce primauera:
Beato fiume, e uoi sue riue amene:
Cosi sia uosco Un si bel sole eterno
Come a noi gia si fa perpetua sera.

S' io piango, Alma felice, il pianger mio
Del mio danno non è, ne del tuo bene:
Ch'à noi sen pro quaggiù trauagli, è pene,
E tu sei tra più cari appresso à Dio:
Pianse il signor, nel sonno inuolto, il pio
Lazaro, com'ei disse, è disse bene:
Poi ch'alle spoglie il riscuoto terrene,
Onde, perche nó ti ~~diss~~ pianger diss'io!
Piangoti desiando, et ogn'hor luca
Stimo ne' miei sospir, priuo d'aspetto
Meco rimasto, ouí non so che' luca:
E dico immerso nel mio fosco affetto,
Deh signor sara maj, ch'io mi conduca
Seco a godermi il ben dell'intelletto?

Sei, ch'spesso anzi Vespro è'l nro Occaso,
Vidi, alto Ingegno, d'orrido guernita,
Sourà'l gran Poggio, honor del serchio, ardita
Sotterra à trarlo, ò porlo in picciol Vaso:
Ma con alzarsi vn grido egro in Parnaso,
Febo u'accorse, è co'suoi Saggi aita
Gli porse, sì ch'sparse indi smarrita
L'Empia: et io scrissi il memorabil caso.
Or La urà Armonia, ch'à pieta muoue
Ditè à sua posta, e'n cielo Arme, e Furore
Canti, s'ungua in cetra il pianto sciolse.
Nel Cinquecencinquanta, et mille, è noue
Di Settembre il dì nono, altro quattro hore
Il sol, rendecci il Poggio, à morte il tolse.

Signor, ch'lieta, ella cui il Cielo i parte
Terzo, nel suo bel sen nascendo accolse,
E com'i pensier Vri all'aura sciolse
La lingua sua creò Pallade, e Marte,
A Voi consacro, et di natura, e d'arte
Quanto ben darmi Dio, sua merce, uolse
E se l'età mi toie quel che non tolse
Nea sorte, Inchiostri almen, benche egri, e carti.
Vdir tra dolci, et honorati Cigni
Strider l'Oche talbor, non è men bello,
Che Dersite tra Nestore, et Aiace.
Si piu che mai sien prosperi, e benigni
I Dij, Cosmo, e Francesco, al gran Vitello,
Come tanto m'è bel, quanto a Voi piace.

Donna che di pensier souranj, e saggi
D'alto ualore, e di bontà infinita
Auanzate qual'altra è più gradita
Ch'hoggi schifi del tempo i fieri oltraggi,
Un che si scalda al sol de' uri raggi
Di uoi souente à ragionar m'inuita,
Ma s'io ueggio la uia pronta e spedita
Troppo son'erti à me si bei uiaggi.
Chi de' uri fatti ritrarre in carte
Porria'l ualor, à cui Minerua amica
Mostrò com'al buon Greco ogni bell'arte
Dir l'alma gloria de' Vri auj antica,
Rassembrar questi à Gioue, e quegli à Marte,
Troppo è di chiaro ingegno alta fatica.

S'à merti è giusto hauer saldo riguardo.
Onde à maturi Imperi acerbo huom sale
Di Pietro al grado, angelicoe son l'ale
Vostre, et al Manto l'omero gagliardo.
Per tempo a gl'anni al uiro senno è tardo
L'alto gouerno, ó Giouane Immortale:
E tral bello, è tral santo in modo eguale,
Che'l piu men ueggio, com'piu fiso il guardo:
In uoi, d'ogni bonta, d'ogni ualore.
Hanno i materni, hanno i paterni Riui
Dolce ogni frutto, è lieto ogni bel fiore.
Medico sangue, pien d'illustri, e Diui
Questi, il cui nome in terra anch'è il maggior,
Il sommo eterna, ui pel gran Cosmo arriui.

Dal gratioso aspetto, e dolce sguardo
Vostro, torcendo i passi, o mio bel sole,
Con q̃ membra abbandonate, e sole,
Muouo le piante sbigottito, e tardo:
E porto il foco in seno, ond'io tutt'ardo,
C'l pie non mosso ancor, mi par che uole,
E come Ceruo deleguar si suole,
Fuggo, chiuso nel petto hauendo il dardo:
Ma questi al fonte, e suol correr all'herba,
Che spenga il caldo, e'l uenenoso strale
Scacci, sanando, del ferito fianco:
Io fuggo ambo i remedi, in cui si serba
Tardo il soccorso del uelocc male,
Che mi face anzi tempo uenir manco.

Purgato inchiostro; Mentr' altera, e diua
Spirto, trà gl'altri al secol mrò, Vn lampo,
Vn pegno almo diuino, ch'el chiaro campo
Solcate di sauir, di riua à riua,
Felice è ben, chi tarda al sommo arriua,
V'ber tempo ascendeste, è senza inciàpo;
Io ch'el dal fosco oblio non trouo scampo,
Mi pregio almen, ch'al tempo urò io uiua:
Come all'Ocean rende ogni rio
Suo dritto, nò pur l'Arno il fiel, e'l Tebro,
E'l Pò, che di ricchezze ogn'altro eccede,
Vi consagro il mio stile, è sò ben ch'io,
Scriuendo al santo odor d'un bel Ginebro,
Fò del mio folle ardir souerchia fede.

Leggiadri Spirti, à cui diur l'alme Diue
Sorelle, i bei pensier; l'alte parole,
Ch'a mal grado del tempo può far sole
All'altre età, nre memorie ir viue.
Chi del gran Iebro le famose riue
D'un Fetonte nouello illustrar uuole
Prenda il carro à guidar di mio bel sole
Souercchio incarco à chi più alto scriue.

Signor, ch'e per far l'huomo alto immortale,
Huom ti facesti, Onnipotente Iddio;
E in te stesso aspro, e in noi sì dolce, e pio.
Col tuo languir sanasti il mrò male;
Io, ch'e per cosa sol caduca, e frale,
L'immensa tua pietà posi in obblio,
Sento i miei danni, e so ch'al grave mio
Scampo, null'altro, ch'el tuo aiuto vale.
Des dh nò sia per mè versato in darno
Sì caro sangue dall'ingordo ferro,
Dagl'aspri chiodi, e dall'acute spine,
Ond'io provi signor sovra'l bell'Arno,
Sciolto dalli catenè, ov'io mi serro
Chi tardi nò fur mai gratie Divine.

Caro fratel, ch'mi supporti chiostri;
Hel fior d'una età, nubilo stil;
E noi lasciati in doglia, i in pianti Santi,
Preda di gli Dei assai nostri:
Miriati alcuna volta i sentir uri,
Ond'è l'Suman, ch'ai noi vi pigliate
Hil giorno, al mondo stiamo, i mi vedete
Ch'ui chiamo or con noci, or ch'inchiostri.
Or si ben son lontan, ch'ò in carco
Delle terreni membra, il cor, i l'alma
Mosso, son d'ibrno stivi in su li sponde:
Iui mi solo piango, i penso al varco,
Sicuro d'arriver ch'ella patria
Certassi, dove il ver nò ci s'ascondi.

A m. Jacopo Nardi.

Più ch' Padri in honori, è poi che d'anni
son, dou' dri a più, ch' io u' so raggiunto,
Frati, e figlio mi amor, uno, i' so fuor
Vi scrivo, uno al cor; morti à gl' inganni:
Quanto grande l'acquisto è d' miei danni,
Dirvi, nè è di pochi ore assunto:
Basta, ch' ali colsi il fatal punto
Mi dii, mi troncarmi i rei terresti vanni:
Rara di Dii mercè, e di signori,
Ch' in sua vece sia di questi lidi fuori,
Io vivo in pace allegro, i fuor d'errori:
E del stardi gl' anni si mi presino
Santi, sia già più lusti, i' voi mi con;
E costì almeno in Cielo godervi spero.

Des pur ch'el Cel sig.r, com' io uorrei,
Per ben di q̃z.to dell'eta futura,
Non à infiniti stati gl'anni fura
E sopra i uri giunge, e anca i miei!
Io pur di q̃z don largo sarei
Al mondo meimi, et al'alma Natura,
S'acquistrebbon prezio oltre à misura
Dal Vostr Vrò: et io gratie ni Saurij;
Non da uoi gia, à cui milli, i mill'anni,
Ogni momento par di giorni al Sole,
A l'uò stes uicin, ch'el dj n'apporta.
Ma se per trarmi fuor d'eterni danni
Volse Gesu morir sotto Sueua uelo,
Perche nd uiuer uoi p farmi scorta!

S'all'ardente disio, c'hà cor molt'ange,
Fussi egual il poder, com'ei uorrebbe,
Di donar uno nomi pur l'udrebbe
La Dona, c'l Velo, è'l grandi Scrin, d'l Gange.
E deuoti uenirì milli falangi
Di genti strana, il fil Tirrhen udrebbe,
Trà silan, c'l sebeto, i fin dirrebbi,
Onde il mio seno stuol si immenso frange!
Così Donna serena à piedi un
Vedrsti il mondo, comi à immortali
Brata Diua, offrir coroni, è incensi:
Chi solo à dir, chi mi gli lidi mi?
V'adori il terra, il ey cui saurè i tali
Chi fia mai, chi mortal ui cinda o fronti!

Il cor vrò Amilcal, da troppo offeso
Amor, com' gentile, vn chi s'ascondi
Co più tra varj esalta, è in si facendi
Voci, ch'io sò, s'io son ch'io, sospeso:
Ma quale io sia più d'ogni lidia, ò greco
Del Mondo mi son l'auri giocondi.
E se'l mio merto al suo dir nò risponde
Assai m'è, ch'Sabbia un si bel cor incogo:
Dell'animoso mio nobil Fronte
Son gloriosi i celebrati Fanni,
Più che molt'opri à fin condotti, e conti:
Horsui per far à Morte illustri inganni,
Seguirò il camin puro: chi, lì pronti
Voglii, son d'Helicona ai gl'alti scanni.

Angelici sembianti alta cagion'
D'ogni chiara diva, ch'Gaeta assise
Amor mi gl'occhi, i' mi soavi rise
Il vago, e dolce stile, d'ogni stagion'.
A voi cedi il Trian, ch'a Giove pose
Il Hetare; i l'Ambrosia, il cui sol vigor
Ad Iuno ed Ior l'infama, ed in voi Marcia
Si specchia, i Venti ardi il Coll'Adon'.
Deh si fiorito cor, deh si gentile
Alma, sovrhi albergar la dovi accolta
E ch'ogni bella, già, i valor'.
Hor saggiati Signor, ch'io vi ami a mile
Accogliendomi intiero, poi che tolta,
Merce d'Amor, mi Santa l'alma e'l cor'.

Giouani, in cui contempla il suo Hiacinto
Apollo, e in cui nobili intelletto
Se riconosce, e sente alto diletto,
D'esser dal suo bel sol di sapor vinto,
A uoi di cappia è di seruirè accinto
Chi seruì a Gioue già di Ganimede
Spesso immortale; onde ella sa di sue prede
Pel nouo ardor l'antiche fiamme estinte,
E i gran fasci di canne ornamento,
D'Arno salute, fa Dalle i nomi altrui
Posto in un sol, che'l nome uo
Acciò che'l suon di sue diuine carte
Colti in guisa i uoi pregi auueri,
Che di lor Vnia ogni Lode richiesta.

La celebrate Dea di Pafo, e Gnido
Marzio, ir si fuo, com'Suem dir, à ritorn',
Portat mecì di uoi le uduen torn',
E dar'a Corbi sol la fame, e'l gnid.
Ch'l fremt uò in rassembarle i fido,
si, Et Cinar nol si fuo, mi torn'
Ond'fonno, ou' el sol, lor raggi sciorn'
Gli occhi leggiadri, doue Amor fa nido:
Occhi diuin: o Sch. do Cielo Saunt'
Contemplarui ne uoi Rossi i' uni Soni
C'n fettura uider gl ot uoi Sol?
Occhi puri'l mortal cuor fermi,
Luci bat. pietrant. et Sant',
occhi sempl di già, et d'amor pieni.

Quel bel nodo leggiadro, e quel vivaci
splendor d'occhi, ov'ogni ben s'impara,
ove simpatia ed onestade a gara
di chi più splenda, i maggior fochi fa,
ove fu impresa, o Bembo, audaci,
ma più audaci, più, assai più rara,
il farmi esempio! o fama immortal chiara
vera, poscia d'alcun si ben s'affaci.
Tu di sua diva imagin' ombreggi
e chi di tutti i ben Paradiso
fu un volto ammiri la vera idea,
di, mentre sfrenando i casti leggi
d'Amor folle, questo empio è 'l viso
della Toscana altera Pantasilea.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Gl'honorj accolti in si leggiadro stile,
Quasi di gemme Heroico pendenti
Onde mi fate à vostri presenti
In sempre allegro, è sempiterno Aprile;
Non del cor mio, ch'è Pietra, ossi il facile;
Trar d'amor fiamme vn Mongibello ardente
Se ben io ueggio alla ura alta mente
Affarsj, et meco no, si bel monile.
Gia, del buon Serchio, o Poggio, Vnico honore.
Ne timor ne fortuna ne speranza
Hanno, ch'io senta albergo, entro al mio core.
Guarda mj dice in croce il mio signore
Qual'hora il duol m'affligge, et q̃a stanza
S'altro è duol, che s'agguagli al mio dolore.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Raro alto ingegno nel mio cor traluce
Il duol casti per lo stil uró accorto
Soura la chiara imagine, si scorto,
Ch'odiar la notte, odiar mi fa la luce
Chi lassu ci gouerna il ben produce,
Ne scorga al dritto, e c'allontani il torto
Che spesso, ou'esser Buon si stima in porto
Iui si perde, iui 'l suo legno sdruce.
Io uidi il puro, il bello, il santo, el fido
Angelo, et dissi, ecco il pastore, che in tutto
Rende l'ouil di Dio, contento, e pago:
Ecco il tuo Regno, o Belzebu distrutto
Ecco l'eta felice, o mal presago,
Varchi, cor mio, o mar del mondo, infido.

N obile Poggio, ben discerno anc'io
C'Se dell'humane angosce, allegro, è fore
Il nrò M. Braccio, et c'hel migliore
È, di lui, ritornato ond'egli uscio,
C'io, c'opporsi, ò uero esser restio
Al uoler dell'altrui sig.
Follia è grande in darno, anzi è furore,
Di cui si paga sempiterno il fio:
Ma non posso attirar l'horribil mostro
Del senso, è pur có l'honorata insegna
Della ragion seco m'affronto, è giostro:
Ben col fauor di lui, c'or nel ciel regna
E del urò merce benigno inchiostro.
Spero frenar' ancor la fera indegna

Al Vrò adorno stil ben degno oggetto
Orello è l'Ill.mo sig.r
Cui l'Alba consacrando al primo ardore
Vrò, un dì sempiterno Sacro eletto;
Io, ch'ho già neue il crin, son ghiaccio il petto
La mente inferma, è tenebroso il core
Rinuerdisco, leggendo, et de Valore
Armo et di luce i sensi, et l'intelletto
E t aggio ancor, come d'Lurr presago
L'Arno, et l'Afra sonorarsi, e col sen doro
Gradir le mie riue il nobil Pago
E gli almo terreno ampio tesoro
Spiegar di frutti, è fior, già di se pago,
Poscia ch'el sol per noi s'ingemma intoro.

Specchio mi sembra di forbito acciaro
l'alto stil uiro. et pien di leggiadria,
In cui reflesso il bello animo stia
Uiro, che giostra co più rari a paro;
Subito ei son di lui, com'è riparo
Cosa c'affissa al terso metal sia
onde integro il sembiante, e pur s'inuia
Al uer pil suo sentier, ou'i' miro i chiaro:
Ben orderia s'il mio destino indegno
Sol mi seruassi almeno il mio decoro
Rappresentarui s'Icaro, o'l Fetonte
Voi gentil sangue, uoi nobile ingegno,
Ma Lasciando in q3 antro, ou'io m'accoro
Poggio, iti allegro al glorioso Monte.

Far che' virtù del uro accorto stile
Vada pel mondo si diuino esempio,
Martio gentil, d'Sonor ui fonda Vn tempio
Eterno et saldo in ogni cor gentile;
S a'ue' aparra si bel leggiadro Aprile
Di Maestade, indi l'indegno, e l'empio
Sgombrar uedrassj, è farsi ultimo scempio
D'ogni atto indegno, et d'ogni pensier uile
A q3 nra Etrusca immortal Dea
Ceda'l tuo nome, ond'ogni carta è piena
E ceda il tuo ualor Pantasilea.
E ceda tres la famosa Helena
Se'l nro orgoglio l'alme all'Orco mena
E di costej l'alteur, sù in Ciel le'bea.

Al Sr. Scipione Vitelli gn.r va in Hispagna.

Oltr'ogni cara, ogni graduta cosa
È la luce del fren d'ogni ualore
Diurno occhio, Ill.mo signore
Al mrò occhio, et al core, alma, et gioiosa
È pur talhor tra folta, e tenebrosa
Selua imboscata d'horrido uapore
Nell'aspetto appar si, che l'occhio, e'l core
La scriua come torbida, e noiosa:
Or se l'alto seren degl'honor uri
Sottragge al fosco del mio basso stato
Vna Corona. Questi per se d'Apollo illustri inchiostri,
Fuor d'ogni nube al mio Principe' grato
Fiera i lor raggi, e fia che ogni giostri
Per uoi con s'altro è sol raro e pregiato.

Signor, cSe in uerde età già setè al seno,
Setè al valor de uè antichi Heroj,
CSe resseru il bel mondo un tempo, è poi
Celebrar Diuj, adoror Dij si fenno,
S'io ueggia anco alcuò inclito céno
Mouersi ambe l'Hesperie in vergl' Heoi
Togliendo à gl'empi, à pij rendendo i suoi
Pregi, et à Christo quei ch'à luj si denno,
Recate all'egra, el cor piagata, e grama
Hetruria uà il suo salubre impiastro,
Hetruria cSe sol uoj sospira, è brama,
E sembra, senza uoi, con ricco incastro
Or senza gemma, e senza i suoj don fama
Di seren, senza sol, notte senz'astro:

C sara pur, ch'el destro audace piede
Ne l'onde salse del Tirren bagnate
E'l bel Partenopeo lido cangiate
Per altro mai, ch'ogn'altro lido eccede
S icilia, e Caridde impetuose, et fede
Bestie marine, et l'Isole infiamate
Di Lipari, et Vulcano or nó mirate,
E del fallace Mar l'instabil fede!
S i con uoi parlo, Amici accorto, e saggio
Qualhor tranquille veggio l'onde, e quete,
E Zefiro soffiar dal destro fianco:
E se ben certo io sia, ch'e senza oltraggio
Al destinato porto arriuarete,
L'alma, ch'e uiua con Voi mj lascia bianco.

Come poteste in affisar la Vista,
Marchio gentile, in quei Viuaci soli
D'ogni grá, et bellezza Vnici, et sola,
Non perder gl'occhj nella prima Vista?
Dunqz l'alma beltade Vnqua non vista
Ouunqz alterni l'aure, l'ombre, ó sole
Né per vedersi sempiterni volgi
In altra egual per uoj fá di se uista.
Non duentaste Vna insensibil forma
Non auampaste il cor, nó pur la mano
In contemplarla si fisso, et si presso!
O come fassj il ciel di mano in mano
D'Vna in altra sembianza ú'l cor si forma,
Per ritrarla quaggiu da uoj fu presso!

Alla S. Lucr.a Gonzaga

Se bellezz illustr.i Vrsichi, i sole
Con alto ingegno, el sangue illustre antico
Con aío abbellir saggio, e pudico
Giunger, Gonzaga, e sempre luce al sole
E vello in Voi il mondo ámira: ámira, e cole
Questo, ogni buono in Voj di Palla amico
E tra piu chiari il mio gran Lodouico
Ch'Arno dagl'auj suoi per se Po vnole
Or sol Voj luce, et Clotia in uoi la vista
Volgendo al saper uío egual soggetto
Gioitte, come al sol gl fior giuisce.
Se se gli è et quel vanto in Voi sortisce
Il piu far dubbio all'occhio, e all'intelletto
Gratia è, ch'el vanto à Voi del meglio acquisto.

A M. Renato de Pazi

Puro gusto oro et Perle, Pazj, et beo
Parnaso, et beo me stesso, e'l Mugnone, ebro
Berej l'Hebro, Arno, e'l Tebro
Pur che'l suo u'aspergesse il mio Alceo
Soaue almo Lieo
Perla, a uederla un sol, pirla, a gustarla
Hettare, et Hebe, oS come terso parla
Ogni leggiadro? a me uis sembra, anzi altra
Ogn'altra et Margarita, e Cleopatra.

S'alta pietà Giesu, ch'eterno, et Dio
Ti fe mortale, e' nel sembiante humano
Confitto in croce l'una, et l'altra mano
E' più, pagar de gl'error nrō il fio,
Ti volga al tuo fedele, al fratel mio
Lotij, o signor, deh che nō giunga in vano
Il mio grido a tuoi piè, rendimel sano,
Se senz'esso; quaggiù che rimango io!
Rendimi'l sano, o Re giusto et verace
Per gl'la fe, ch'i' porti d'ardente zelo,
Mi scuopro Sauer in te salda, et uiuace:
S'io'l ueggia almeno un dì lieto è nel velo
Suo mortal saluo; et poi ti renda in pace
Lo spirto, et uenga à riposarmi in cielo.

Ogni buono al men Toscо et saggio, e pio
Dir si può senza senso, et dy sé fore
Non gustando acerbyssо il dolore
Del comú dáno, et piu del suo natio:
Jo Gentil Poggio Somai sóno, et oblio,
E notte l'intelletto, et gdiaccio il core
Me ne sento, il consco, et di stupore
Or ttо impetro, or fo de gl'occhj Vn rio:
Questa Vita mortale Soggi è Violé
Et rosé, et ttа Zuccchero, èn sembianza
All'Suom cSé ui s'inuesca appar uerace:
Doman t'óscura à mezo giorno il sole
E fel si face, et spiné; ó gran possanza,
Sél ttо al cenno sol face, et disface.

Ah, chi mi toglie si repente, et fura
La bella libertà dolce natia!
Et chi m'ancide il cor! chi lo disvia
Si dritto a sensi, chi ragion ne cura!
Occhi puri, mortali, onde natura
Tanta pietà, tanta dolcezza cria
Chi vide in servitù mai cosa ria
Quanto, ohimè, amara mi riesca e dura.
Voi voi siete, et di me fate mi lauti,
Così dentro, com'io sono, et solo
Voi la mia speme, e'l mio riposo siete
In voi l'Alma si specchia et mi consola,
Chi si fa d'ogni pace, ogni quiete,
Fior dà lumi più chiari il mio polo.

A Bened.o Fior.no Pittore,

Ioi uŕi pensier ui fanno degno
Bened.o gentil, d'immortal gloria
Ma por conuiene, in acquistar Vittoria
Pria di uoi stesso, il uŕo raro ingegno.
O r passeggiando o l'Arno, e stando a segno
O'l Danubio, o'l Bagrada, o l'Ispan Doria,
O'l Gange, ch'io nó u'esca di memoria
S'io non ui son, pŕ ben ch'io u'amo, mdegno.
A mi resta un mr stesso mr pennello
Uŕo, et uoi stesso, perch'io riconosco
Di uoi gran parte ogn'hor ch'io guardo in ello.
E s'un, dou'e, che fa' dotŕ, e qui ~~co~~ nosco
Di lui parlando, perch'o mill'anni lo,
O mi uita, mi ql mormt io sarò uosco.

Al Prin: di Sir.

Principe nrò, onde 'l mio nobil fiume
Arno altero, e giocondo
Di par col Tebro al gran Tirreno si gloria
Perchè se vanto, ò pregio hoggi è nel mondo
Urò real costume
Tutto 'l possiede, et quanti n'ha memoria.
Ma non tesser l'historia
Debb'hor de uri honor, de uri gesti,
Se nel fior prima del più uago Aprile
Altro tempo, altro stile
Richieggono, et Poemj altri che ly.
Par sol ch'io ui protesti
Or d'Helicona al coro
Che se più indugia il urò à noj ritorno
Febo uuol per ristoro
D'ogni mal nrò, anch'ei sottrarci il giorno.

A l suo, fugace or troppo, or troppo ir fiacco
Fuor d'hora han le Stagioni
Et al suo raggio or pallido, or combusto
Tempi cangiato, e tempre, ond'i lor doni
Palla, Cerere, e Bacco
Niegano al giusto egual come all'ingiusto
Il uró, e nró Augusto
Padre pus ben tener Bellona à segno
E far ese di cor bacinsi uerace
La Giustitia, et la Pace
Ma pontar nó contr'al superno sdegno,
Che mostra à piu d'un segno,
Non senza fiamme, i uenti,
Se sospir d'ogni sesso, et d'ogn'etade
I cordogli, i lamenti
Cel fanno incrudelir sol di pietade,

S' opre benigne, e pie, gl'aurei incensi
Di lei, cSe dir si puott
Delle Toscane riue alma Beatrice:
I cui gran merti, e le superne ruote
L'alzano a pregi immensi
Tanto pia, q'ita ura è genitrice
Porria render felice
Solo al seren del suo real sembiante
Il tristo inferno, e rallegrar il Cielo
D'un puro ardente Zelo,
Ma tor non gia quel cS'è prescritto inante
CSe l'ultima tra tante
Gratie, cSe Dio largisce
Al paese, ond'è'l nome Adria, e Tirena
E, cSe constituisce
D'ogni ben nro a noi le gratie inseno.

D'ogni rara uirtute il soura pregio,
Il cui gran nome, e santo
Non sol pende dal folgore di Marte,
Di Palla atteso, et di Militia il Vanto,
Ma per diuin collegio
Dal gran Dio, adorato in ogni parte
Senno, Valore, et arte,
E giudicio, è bonta potra ben porre,
Per solleuar di Pier la Nauicella,
Che in terribil procella
Tra Caridde, e tra scilla empio mar corre,
Altro gia nó disporre
Con nuouo ordine, o legge
Di quel ch'è su tra fati in ciel disposto
Ch'è che, ch'il tutto regge
Nel petto uiró ogni ben miró Sa posto.

E Voi, ch'ogn'atto, ogni fatteza sauete
Conforme, et le parole
Al num, o sol beltade, et leggiadria:
E col cenno fermar potreste il sole,
Non pur far mansuete
Le Tigri, e queta ogni tempesta via:
Crescete Almo GRATIA,
E Nettuno ui serba il suo Tridente:
E l'immenso sauer, l'alto ualore
Uro, debbe il furore
Domar dell'empio Scyta et l'oriente
Render Vbidiente
A Cristo: ma'l sentiero
D'Arno, mi'l esser sus maj nó uedrassi,
Se chi n'aspetta Impero
A Lui non uolge il gran Fran.co i passi.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

D'ambi i puri Angioletti, i dolci e casti
Pregsi sera e mattina
Et della coppia, c'orna il Paradiso,
Et mouer parmi angelici contrasti,
Se stanza iui han diuina,
Quale in terra i costumi hebbero, el viso;
Gl'atti, il sembiante, el riso
Il dir celeste, e l'vniche bellezze
Di lei, c'hè'l sol del suo nobile sposo,
Com'egli il suo riposo:
Ponno indur qui, grati faui il Ciel richiede,
Pur che render non spiaccia
L'vsate a noi conforte
Quelle, che fermo è mi persuaso chiegga
C'hegli il Polo, egle il Porto
Saldo, e turato sia d'ogni oltraggio!

Or se troppo orgoglioso alto il mio carme,
Signore; al quale io sono
Dal sol mandato, et dal suo bel Rapello,
Sara, morbo pietà, nó sol perdono,
Ch'io nel possa scusarmi
Con gl'Dio, mi contrastar con ello:
" So ch'il tacer è bello
" Talhora, et ch'insolando esci di bocca
" Hi nidi la pianta; et ch'il ver porta
" Odio: et ragioni è morta
" Souente, o chiusa, o gl'es'oltraggio in bocca:
Ma faccio il cor rocca,
Ch'il q'l nó è magagna:
Et affermo più vero nó è ingiuria,
Ch'Italia auanza Spagna,
E Francia: et ch'il d'Italia è il fior l'Hetruria.

(Se la Sena, c'Sel Rodano, c'Sel Beti,
(Se l'Hibero, c'Sel Tago
Dica all'Hetrusco e glorioso Tebro!
Risponda Un sol'Annibale, è Cartago
Per tutti, e s'Hebber lieti
Alcuni assalti, quanto il duol fu crebro,
Il Nilo, il Gange, e l'Hebro
L'orto, et l'Occaso in soma, e l'Austro, è l'orse
E quanto all'hor cont'era in volger d'occhio,
A cui piegò'l ginocchio!
Per lasciar nulla del ualore in forse,
Ch'fia, ch'souran porse
Voglia d'arm, o di piana
D'ingegno, o d'arte al cerchio, à l'Arbia, à l'Arno
Ch'sieno, o duoi n'accenna,
Parti n'fa incontra, ch'argomita indarno.

Oro, ondè, arenè, e glebe, è uelli, il Ponto
Godasi in pacè, è l'altro
Polo, è Pomona à noj rida, è Ciprigna
Sè ben mercè dell'altro ingegno, è scaltro
Di Cosmo anco in tal conto
Ci sia l'Elidè tosca alma è benigna,
Ma sortè opri maligna
Del Ciel in uerun conto non c'arrida,
E cSè l'indignitadè a scSierè à scSirre
Hispidè, horridè, è fiere
Ci affliggano, et di Stige vrla, onte, e Strida.
Ecco cS'à uoi pur grida
Hetruria, ella, a uoi Madre
Tu figliuol puoi, tu, dicè, e gl'è in ciel fisso,
Tu puoi col tuo gran Padrè,
Paradiso or or qui far dell'Abisso.

A cosi figliuol, costa lustrar t'aggrada
De tuoi materni Heroi
I regni auiti, el glorioso sangue!
Opraro, io'l so, tra Barbari, e tra suoi
Col senno, et con la spada
Si, che di lor memoria ancor nó langue;
Che l'Hesperide, et l'Angue
Mirare! el uecchio Atlante! et di Perseo
Certo saper sel memorabil caso
Costi feo sul Pegaso!
O pur la doue il Cigno il pon Dirceo
Bellerofonte il feo!
S'io qua ti serbo i semi
Del sangue regalissimo patrij;
E d'Historie, e poemi
In sermon prisco Hetrusco ampi quaderni!

Molt'anni il sol uolgendo, e lustri, ha scorso,
Mentre che uri scettri
Nel fondo stansi dell'oblio sepolti;
Manco il prisco Idioma, e i chiari plettri,
Che sol durano al morso
Del tempo, seco fur nell'ombre inuolti.
Cosi spesso tra folti
Hugoli per lo Cielo Heto, e Pyroo
S'ascondon fin ch'el sol le nubi smembra,
Si'l corso ancor mi sembra
Sotto'l mar dell'Alfeo, che sem uer l'Heoo,
Lasciandosi Acheloo,
Si scuopre à Siragusa:
Perche in Ortigia quindi, oue l'assalse'
Amor, giunse Aretusa,
Onde ardendo Onda infonde all'onde salse.

Vien dunq; o speme o desio mio, o figlio
A ricouerarli ormai
Dal gran letargo, Vien tu, c'Se nó ponno
Ne le forze d'Alcide, mi l'assai
Oro, ni Suman consiglio,
Ne Impero, ancor c'Se sia del Mondo Donó,
Ritorli all'alto sonno,
Lustrasser, qual Diamante, o qual Piropo,
Ma sol d'Apollo, accio c'Sel tempo ruba
È d'uopo amica tuba;
Pindaro, Orfeo, Virgilio, Homero è d'uopo.
Al tuo ritorno dopo,
Sour'Arno i piu benigni
Voleran d'ogn'intorno, e d'ogni riua
E piu soauj Cigni
Con Pallade gridando, Viua, Viua,

Viua il Palladio sangue, alto risurga
Ch'dell'Horrida altera
Mortifero i fiuro rendè le spoglie,
Onde costei qui fra Musica fera
Cò d'allegri par c'Vrga
Tremiti i cuor, quai d'Hedra all'aura foglie
Palla Palla, ella accoglie
I saggi, e prodi nel suo diuo albergo,
E con senno, e Valor diuina forza,
L'ira, e l'orgoglio ammorza
Di Martè, et dar gli fa sbrilendo il tergo:
Hor qui lagrime asperge
Di c'io ben so, ma taccio
((Ch'all'indugio pur diuria dar bando,
Quantè, et quai stassi, or gracchio,
Tacitè, a tuoi a tè mercè gridando!

Canzon', ella pur prega,
Et da gran lunga il tuo prescritto è uarco,
E'l vero, el ben sol da; solo il sa Soldo,
E'l buono, al giusto al pio
Sempre benigno fu, mai nó fu parco,
Pindaro stendiamo l'arco;
Tu uola al mio diuino
Principi, et di. chi tanto Abula, e Calpe!
Toscana, anzi Apennino
Sig.r ui chiama, e'l Tiren, l'Adria, e l'Alpi.

Canzone, al S^or Duca di Parma

Signore illustre, il cui bel nome suona,
Si chiaro in q^sto lido,
S'a lui s'inchina ogni sourano Donore,
Mecco il pensier di uoi cose ragiona,
Conformi all'alto grido,
Ma non al merto di si gran ualore:
Poi ch' nel uago fiore
De' piu uerd' anni, con maturi esempi,
Rinnouate il desio
Dell'opre antiche, ne moderni tempi:
E con la destra il negro, e fosco oblio
Sgombrate intorno, e co' lodati carmi.
Soura'l Parnaso ed sicuri scherm.
Al tempo contrastate
Che l'opre, e nomi atterra, e uolue in Lethe,

I suoi ripari anco sour'essi san fermi
Le memorie passate,
Di cui sempre il miglior presente Sauette:
Or uoi quanto deuete
Al saggio e gran cultor del sacro monte,
O Ulisse, o Accile,
Per lui son l'opre urè altre, e conte;
E saran poi dopo mill'anni e mille:
S'altramente nel sonno, è ombra inuolte
Foran distrutte, è nell'oblio sepolte.
O sopr'ogn'altro à uoi sig.r beato
S'hauendo accolti insieme,
Degl'human pregi, i più gradit, i degni,
Quanti confacc al uiro altro Stato
Porgett aita, è Speme
A i cSiarj merti de lodati ingegni

Questi sd ueri i segnj
De rari in terra Augusti, et semidei,
A quali i grandi scettri,
E per l'inuitte proue d'arcsi e trofei
Debiti sono e sempiterny plettri:
Ma ueggo ragionando alto nel mare
Cosa cSe raro a mortal uista appare.
Veggo le'uostre tre co' lor benigni
Aspetti, almi sirene,
Liti' uer noi solcar l'onda marina:
Poi insiemd accorsi, e co' piu bianchi Cigni,
Lungo l'amati Sarene
Discior le sentu in uocc alta, et diuina:
Tu dungz o Ferrandina
Tu dungz un si gran duce Saurth in sorti:
Di cuj l'eccelse pruoue

Agguagliar denno il glorioso, è forte
Valor di Tebe, è figlio al sómo Giouc;
A cui se'l fato al buon uoler consente
N'iun de' Tre' niega il graue' suo Tridente.
Ma tu cSiaro figliuol d'eterna fama,
Cocito, et AccSeronte
lascia al gran Re della profanda notte:
Ali uolar suso, oue'l desio ti cSiama:
Souuengati Fetonte,
E le Strade di Dedalo interrotte:
Questi antri, e questi grotte,
Questi' verdi campagne, e colli apricSi,
Questi bei fonti ombrosi,
Dolci di Muse, e Ninfe, alberghi anticSi,
E mille d'astri affany almi riposi,
Questo bel sen d'ogni eccellenza pieno,
Saldo ti tinga entro al natio terreno:

Il bel tacito Rio, co le sue onde,
Sol di se stesso è pago,
Ne' invidia al Tebro s'uno, e l'altro alloro:
Non al Po ricco le superbe sponde.
Non al Pattolo, e al Tago,
E tanto celebrate arene d'oro:
Fiorisce ogni lavoro,
Ogni sonorato studio, ogni bell'arte,
Qui dove fan soggiorno
Co' lor seguaci Sereni, Pallade, e Marte,
E con Diana, ch'ei n'adduce il giorno:
Ei dunq; altrove impallidir il volto,
Se'l meglio San qui tra noi di tutto accolto!
Così l'alme Nereide, e i bianchi Augelli
Cantano in dolci accenti,
Sourchio forse a lor ardor molesti:
Or s'a voi conquistar già gl'aurei velli,
E leoni, e serpenti

Stringer' audace, e gire' a' regni infesti;
O se' pur tra gl'Honesti
Del caro, et dolce nido, almi diporti,
Viuer signor u'aggrada,
Non ui son d'uopo i miei n'altrui conforti,
S'alta, e destra ui fia sempr' ogni strada
Ch'ure' opre al vro stile electo
Saran'o uguale e nobile soggetto:
E se talhora all'affannata destra,
Et alle uoglie' mie se'
A maggior opre', fia graue la pena:
Ecco sig: Ai' apparecchiata, e destra,
Di uostr' gloria' accesa,
Amica schiera, cho' pri uoi s'impenna.
I bollor quarti d'Enna
Potra cantar, el fabbricato scudo
De' sudor uri scolto

Cui di pietate il fier Cupido ignudo,
Qualsor u'assaglia dir leggiadro, è cieco:
Altri di cui l'ingegno mandi fa l'alo,
Di sapor farsi alcun sasso immortale.

A mezo'l dì cantai,
Mentr' io uolea cantar più chiara luce
Non uidi ch'è soli,
Nè più cortesi, nè più chiari Duci
Del mio, a cui consagro tue parole.
Onde s'Apollo mai soaue spira
Sopra gl'honor suoi mia aurea lira: &

Canzon al S. Duca di Firenze.

SIR, c'Sel paese, ond'Sibbi Adria, i Tirreno
Home, tanto tempo è, c'Sel guanto Sa Letse,
Moderando, Arno incoronate uró:
Talse (pirò ogni miglior Vincete
Di quei, c'Se scettro San soura gl'altri, è freno)
Molto di gloria auanza il secol nrò:
Ecco diuoto il mio pallido inchiostro,
C'Se pure arduse à sj diuina altezza,
Il pie baciando, addomandar perdono:
Assicurato sono
Dalla Clemenza, c'S'a gl'Imperi aueza,
Trall'altre in uoi uirtù regna è risplende,
Assai uiù pui, c'Se l'amorosa Stella,
C'S'i da sera, è da mane è presso al sole,
Si come Clla anco alla Giustitia suole,
C'Se seco in coppia è pui gradita è bella.

Questa, c'Sel mondo à riuerirui accende,
M'assicura, mi chiama, e per man prende:
Dicendo. Vien, c'Se ne' gran cuor posso io,
E rendo in terra l'huom simile à Dio.
Ella m'affida: ella i tremanti passi
Mi scorge, e mi dimostra la mercede,
Che ben Se' indegno, hebbi da Voi pur dianzi:
Ve la bell'Alba, ch'al tuo dì precede:
Ve la tua notte, ch'à nasconder uassi:
Sempre è'l dì giunto all'Alba: ella ua innanzi:
Esser nó può, c'Se' in ben non sempre auanzi
Colui c'Se solo il ben Sà per obietto,
Le santiss. gratie incominciate:
Ch'a gl'huomini, à Dio grate,
Di Magnanimo digne, e real petto
Fur sempre: e quanto à tutti affermar uedi,

Sul uer fondando, è sù l'esperienza,
Del fin de tuoi sospir q̃a esser l'arra:
Perch'e (quantù q̃ il cor t'arretri, è garra)
All'opre dando, e dando al uer credenza,
Vien meco innanzi; è reuerente à piedi
Di lui t'inchina; perch'haurai, se chiedi,
Merce: ch'è Dio ben ch'i cuor chiusi ueggia,
Vuol pur, che se l'huom uuol, ch'ei prieghi, è chieggi.

Quinci le sacre e le mondane carte
M'apre del mrò, et del buon tempo antico,
Piene di graui, e di pietosi esempi;
Il mio di gloria et di uirtute amico,
Ben le sà dire, tutte à parte à parte,
E i buoi gradisce, et abborrisce gl'empi:
Che s'ad altr'huom giamai fu degno i Tempi
Viuo sagrarsi, ben à lui si denno:
Poscia che di bontate, è di ualore,

Cõ le stelle in fauore,
Trapassa ogn' altro; e d'ardim.to e senno
Non sa chi in terra simil, ne secondo
Viua o si legga in celebrata Historia:
E di Magno Sabbia il vanto, o uer d'Augusto:
Intende alto, e da lunge, e pel uetusto
Tempo, che tutto accolto saue in memoria,
E pel giudicio suo saldo, e profondo:
Ben tal'hor me lo detta, le rispondo,
Come a suo seruo Apollo il mio rifugio:
Et ella: adung: a che più tanto indugio?
S'el cor. Madonna, le rispondo humile,
Vedesse l'Suom, come l'Omnipotente,
Forse potrei pietà sperarne ancora:
Ma del cor i pensierj, e della mente,
Come i frutti l'Agosto, i fior l'Aprile,

L'opre fan conti, èl di dentro al di fuora
Sol per noj si comprende: è pur tal'hora,
Come ben uede il gran Monarca eterno,
È diuerso il di fuor da quel c'ho'è c'hiuso:
Ne però me ne scuso:
Se l'olimpo osarei far dell'Auerno:
Et pur dell'opre mie potreste accorre
Ben di mente, et di cuor; la fè guardando,
C'hà Padron deue il seruitor leale:
Amaj ben semp a tutti, à nessun male,
Spesso per altri me dimenticando:
Perch'ad altruj ben far l'aid corre
Mio, per natura; èl suo contrario aborre:
E'l mio seruire la doue stuj, ò mosi,
Forse error fu, ma fraude nò: dir puosi.

Ben disiauo à cui seruiuo, e grado,
Ma cò bene, è con prò del grado altrui:
Questo fu'l mio segreto, e'l mio palese:
Se male elessi, è male accorto fui:
Se trouar seppi del torrente il guado,
Forse nò meno il mio destin m'offese,
Scil poco senno. In ꝓ ella riprese,
Quasi ridendo, le parole mie,
Con dir, la lingua nò amenda il fatto:
Virtute, et Vitio è atto:
Vno è'l ben: puossi errar ꝓ molte uie;
Io son Clemenza: et cosi pel mio sentiero
Vieni; mercè chiedi, è l'error suo cõfessa:
Sol il cuor uede l'unico Monarca:
E pur talhora il mortal'occhio uarca
Là entro, a cui da lui già è concessa;
Al tuo cuor reto sua mercede spero:

Ma nõ ti scusa il falso, nõ il uero:
Peccator, dico, ãddomandar bisogna
Perdon, pentito, à cui perdono agogna.
Come, Donna gentil, se m'è negato
Valore, è nobiltà, Virtuti, è ingegno
Da Natura, dal Mondo, è da Celesti,
Vittima, ò Incenso, Seruitutì, ò Pegno
Da mostrarmi Sò, non potendo esser grato
À tanta grà con quei benj, ò questi!
Conuien, che giusti in parti io manifesti
I prieghi miei, se in lor nõ si ritruoua,
Vtil, nè dignità in parte alcuna,
Che i Cieli, è la fortuna
In cio ferno à spogliarmi ogni lor pruoua,
Si dico: Ecc ella ò sciocco, auocar pensi?
Moue cor alto semplice pregiera.

La grá comprar uuoi nó grato hauerla?
Non dell'Indico suol Diamáti, e Perla:
Non de' Pattolo, et d'Hermo la riuiera;
Non de' sabei, è d'Arabi gl'incensi:
Non Tullio, nó l'Eneida, compensi
Son, per tanta merci, la qual non mercsi:
Ma per mio mezo d'impetrarla cercsi.
Tremanti adunq; è pallido, sospinto
Da costui, uengo: il cui santo ardimento
Scendere' Iddio fegia da Cielo in terra:
E per trar noi di tenebre, è di stento,
Se' cSuder nell'ontuso labirinto
De' nri incarchi, è penetrar sotterra:
D'errore è pieno il mondo; è cSi nó erra,
Non è mortale; et qnó il Ciel coprcSia,
Soggiacc' à Morte': Vn Teatro; Vna scena
E la Terra, cSe' piena

Sempr'è, quantu'q. il mar ne scuopre, è cerchia:
Ma d'etade in etade i personaggi
Cangia, è Cittadi, è Regni, è Darij, è xersi,
Sparta, Atene, Cartagine, è Romanj
Fer lor tragedie à gl'inferi, è sourany
Spirti eterni, et saggi sd tra persi:
H'è sotto ponno à gl'Apollinei raggi,
Gl'huomini ò grandi ò forti, o riccsi, ò saggi,
Disciolti, è scarcsi le terrestri some,
Di sè lasciar di eterno altro cs'el nome.
Tra gioia, è doglia, è tra paura, è speme
La Vita de mortali insieme è posta:
E in cio son parj i Cesari à gli sciauj:
Può l'huom morir nd uiuer à sua posta,
E come i giusti, è pij, fon le supreme
Degnitadj, esaltar gl'indegni, e'praui:

Rustican; à gentile; è Stolti à sacri
Vguale, i marmi inferiori, è metalli;
Ettinero ò Gran Tebro, i tuoi domini
Vitelli, è Massimini,
Caligula, Herodi, è Caracalli,
Non i Romuli solo, i Tulli, è Numi,
Egli Augusti, è Traiani, Antony, e Marcy,
è Teodosi, è Carli: Et primo è'l QVINTO,
Che solo il Mondo, è poi se stesso ha Vinto:
Hè più oltre esser può, ch'altro più Varchi:
I cui pietosi, è santi alti costumi
Lo pongon sol tra gl'adorati Numi.
Non le Corone; è contro al Tempo muitto,
, Cadendo i Regni, resta la scritto.
O Voi felice SIR, ch'altro riparo
Contro al mortal, soura mill'altri Heroi,

Fermato hauete, è contro al tempo, se Sermo:
Perche (poi che l'indegno, uguale à Voi,
Souente ha seggio, è tra gl'affetti à paro
De rari, è posto ancora il uolgo infermo)
D'altre riceste, che da Dago, ò d'Herma,
la serena illustrate, e regal fronte,
Che sol l'Alme Virtù, che in Voi diuine,
Quai Stelle matutine,
Lampeggion sempre all'Vniuerso conte:
E se, come i signor, pon gloriarsi
Di fortezza i priuati, e di Prudenza,
E d'altre, ch'à cui s'ha, propio han riguardo,
Clemenza è'l sol di uoi, ch'ha lo stendardo
Delle rare, et propria è dell'Eccellenza;
Onde tra Regi i Re ponno auanzarsi:
Sen l'essa i passi ha bej giustitia, scarsi:

Giustitia parlo, c5e gl'error martira;
Doue Clemenza à condonarla aspira:
Clemenza è Diua, è pur Diua è Giustitia
Ma di Clemenza albergo è proprio il Cielo,
L'Inferno nò: ben mgl'Elsi ha Vanto:
L'altra, c5e'n Ciel puni già'l folle scelo
Degl'Empi, i Regni alberga di mestitia,
Con Caco, Minos, è Radamanto,
Son carc'in terra l'una all'altra accanto:
Ma doue grado ha più l'horrida Vista,
Iui è più mferno: oue il pietoso Viso,
V'è più del Paradiso;
Perche'l ben ci rallegra e'l mal c'attrista,
Or se'non fosse error, comè sarebbe
Conta al Mondo costey c5'è sol celeste!

Come quella pietà, ch'è in voi sourana,
E ch'el dal volgo i Principi allontana,
E mille rare, e mille penne ha desté
A Vri honori, onde ancor uj si debbe
Del Mondo impero, a Dio u' agguagliarebbe!
Per cui ui chiaggio, ô glorioso Sire,
Humilmente perdon del mio fallire.
Canzon mia, nò morto io, ben mi'l conosco,
Rendere il Cielo (ouc'già il Tracio Orfeo
Placò l'inferno) placido, e benigno
Al suon della mia Lira: ov'si tal Cigno
Fusse, ch'inuidia saurebbe al mio, Penco,
Anzi ch'riuerenza, al mio gran Tosco
Fiumi, ch'uscendo di quest'aer fosco,
Potrei quel ch'hor m'ingegno alto Lauoro

Scolpir, ungiando, in semp ucrde alloro.
Ma ua semplicà, è in basso, è rozo carmi
Dì, Il vrò senza mrto, humil Vassallo,
Ch' mi fè, SIR, prntr, è molto il fallo
suo pianto, pr urà alta Cortesia,
Per Cristù pirdon cSicilé, et per Maria.

Finis J

In Morte d'Hannibal Caro

Caro il cui nume il Cielo honora e cole
Le tue virtuti il tuo Sepolcro adorno
Son guagini sempre, el mio tuo Soggiorno,
Che stor pon contr'al tempo invitto Sole.
Tu il corso hai tuo fornito, & come Soli
Lasci qui notte, e trovi porti il giorno,
E sono stelle al tuo gran nome intorno
I bei pensieri e l'alte tue parole
Dove rassembra qui del tuo pur d'oro
Ramo sottragge all'empio tempo avaro
Immortal fregio di souran lavoro
Chi legge il tuo stil Sublime e raro
Dir Phebo ascolta e di Parnaso il coro
Non qui no morto ma qui vivo el Caro.

A Spuncipio di Gennaro MDLXVII.

In Morte di Michelangelo Bonarroti

Del uero Angel Michel la mente e'lspetto
Arte tutto et sauer l'urna e'famosa
Lettor, l'unico al mondo in lei riposa.
Et pittore et scultore et Architetto?
N el suo diuin pennello anco il soggetto
Sempr' hai'l poema: il uero anteporl'osa
Quasi a natura: ogni mirabil cosa!
In lui s'ruspicce ogni'ocrhio ogni'intelletto:
L'opre stesse il fan conto, et ponta indarno
Lor contro il tempo, poi rhe si gradita
Stampa il sembiante in carte impress'hauuo!
Soura l'Tebro morio, narq sopr'Arno
Con l'un'uisse et con l'altro; hor sempr'hauita'.
Ouunq e uita et mondo, en ciel s'e diuo

In Morte di Lodouico Domenichi a m. Giorgio Bartoli:

Bartoli se già mai l'alma bontade
D'alto saper celeste Margarita
Fu uista in terra, ella e bellà et gradita
Nel Domenichi apparse in questa etade
E di costume splendida rbe rade?
Volte tra rari il reo Mondo hoggi addita:
Di terra al Ciel quasi col Ciel unita
Ne fia strada al'Italiche Contrade
Hoggi lampeggia Illustre, et ne fa luce
Quanto il Sol lustra, e'l sermon tosco et quanto
Lor uita ed egli saura tra miglior fama:
La sua n'aspetta, e'n che in lui traluce
Il cor nostro me.d'anni al uarco accanto
Già per man prende et uoi di lontan chiama!

Di M. Giorgio Bartoli in risposta alle coronanze.

Del domenichi saggio la bontade
Come laudate e tal, ne Margarita
Terza orno si già mai donna gradita,
Com' orna sua virtu la nostra etade
Di quante gioie fù pregiate e rade
Splend.. il Tebro, a sua cagion s'addita
L'Arno Illustre, e tal suo tesoro ammira:
La riverenza ha di più dotte contrade
Et ci gode or da la superna luce
Quanto è sonora vostra musa, e quanto
Di Gloria per voi suona eterna Fama:
Et a me mostra il ver rbegli traluce,
Ch'el dico Apollo dal suo destro canto
Loco ui serba, è suo poeta chiama.

In morte del gran Maestro della Religione di Rodi!

Si chiaro o gran Valletta è'l valor uostro,
è tante fpeme illuftri il nome a uolo
Da l'un portar famoso all'altro Polo;
Ch'al Mar n'è ftilla il mio caduco inchioftro;
Pur discorrendo il frisco e'l secol nostro
Quant'io di forte e saggio ammiro e colo
Tutto in uoi ueggio accolto, in uoi rbe solo
Hauete al buon soggetto anco il Ciel mostro.
I sola in cui del api il santo stupero
Si scerne, ascolta de la fama il uiuo
Grido a te uolto, unica sua dilette:
Merita, al uanto d'ogni gloria intero
Bastiti, hauendo ogn'altro nome a sdegno
Appellarti: SEPOLCRO DEL Valletta:

In Morte di m Guid'Antonio Adimarj:
Canonico di S.ta Maria del Fiore
Am Hilario Zampalochi:

Bontade, e Valore, e Senno, e Speme
Di bella ancor Dottrina in pio soggetto,
Alto sauer et Nobile Intelletto
N'ha tolto il Ciel cō l'Adimaro insieme:
Orba il piange amicitia, e seco il gene
Stuol da Pallade amato a giōue accetto
Che Beato godea sotto al suo tetto
Allegrezza amortali alme esprime.
Or uōue in Ciel e'mmor di lui l'imago
Scolpita e'scrbe di più salda ifuano
Non ha tra suoi bei marmi Fidia.

A rbe m Hilario adunque un lago
Di duolo al cor! nō più rb'el pianger tanto
Fora hormai non pieta, ma forse inuidia;

In Morte di Ridolfo Lotti

Quella che con la man sospende il freno
Di nostra vita, e ne minaccia, e preme:
N'ha tolto il Lotti, e forse a me la speme
Ch'io mai riveggia il Ciel chiaro, e Sereno
Egli d'animo invitto, ed Amor pieno
Sicuro, e fermo insino al fine estreme,
Qual huom che'l vero scerge, e nulla teme,
Depose lieto il suo carcer terreno.
Ben so, che dentr'al cor profonda piaga
Questa a Dio ti fia, che d'huom sì raro
Senza dolor non puossi udir la Morte.
Ma se mentre, ch'e' visse a te fu caro
Poi che n'è gita al Ciel l'anima vaga,
Deh meco Iddio ringratia, e la sua sorte

Franco Martelli.

Risp.a a m. fran.co Martelli.

Quel ch'Apollo nè può non pur Galeno
La Morte, onde l'huom s'ange allor ch'egeme
Del vaso di Pandora in fondo il seme
Estingue, et sana ogni mal nro appieno.
S'i Sotti, i sui gran senno, i sui bel seno
Hebbe in se gratie, et doti alme, et supreme
Soura 'l Ciel solon sor co' più rari insieme
Acque sonorate assai più ch'el terreno.
Si del mio cor l'amaro il dolce appaga
Martel, del'Intelletto, e così impparo
Teco a star contro al duol costante, e forte.
Senza ch'io con l'età 'nverso il Gennaro
Dirmi odo l'Alma hormai del fin presaga
Che bisogna al morir ben'altre scorte?

In morte di m. Giuliano Capponi!

De sui bei pregi adorna et hago, sciolto
Il mortal nodo del tuo nobil velo,
Schiuando il basso, hoggi felice in cielo
Ti sei Capponi tra le pure alme accolto.
Splendide parmi il mio grandeuo inuolto
Mentr'il tuo crin d'argento addita e'l pelo,
Dir noue Sa lustri il Sol tra'l Caldo è'l gielo
Con questi, et noue, amici, il suo bel uolto.
Da cui ei Sua bonta, mercè di Christo
Acceso il cor di quella ardente et uiua
Virtu, che'l Sol di questo eterno giorno
De suoi buon figli i dolci figli ha uisto
Come rampolli di feconda oliua
Pur germoglianti al suo gran cesso ritorno,

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

al Conte di Trento doglio cognominato
accademico sdegnato in risposta ad uno che
in tomiciano. Prima che stampata nuovamente fosse.

Sdegnato io l'ho gnato ostinato a Conte
Di lagrime & di sonno humidi & pregni.
Gli occhi, ne trarne, ancor ch'io me ne ingegni
Posso altro più, se non silenzio & pianto
Onde far mi conuien seco altretanto
Poi che sdiffermi, i miei celesti segni
Ma ceni più la lusinga, e men par degni
E piange o dorme, o si sta cheta in tanto
Hor tu ch'hai seco ogni honorato intento
Pien d'alto ingegno e di eloquenza e d'arte
O sangue e cor magnanimo e gentile
Scioglì il bel canto il cui dolce concento
Quant'ha splendori il Ciel fiori ha l'Aprile
Tant'ha gratie et uirtu sempre in se parte

Forse di questo falso Mondo i fiori
Posson piacer, Paulo miò, ma i frutti
Riescon vani, e son tant'aspri, tutti,
Ch'alcun saggio non è, che pur gli odori
Portin vergogna alfin gli humani honori
Tornan gli vtili danni, i risi lutti,
Spina ogni fiore: e s'alcun è che frutti
Vien Bozzacchion di sua natura fuori
Perch'io cémendi il voler vostro meco,
Et ammiro il poter, dopo tant'anni
Viuer sì lieto, in così graui affanni:
Io che fin qui sordo son vsso, e cieco
Hoggi per ischifar gli estremi danni
Cerco in dritto cangiar l'oprar mio bzcco.

Benedetto. VARCHI

Risp.ta

S'io gun gli uegga de superni cori
Sa pace, i pensier Barbari distrutti
E noi non sol d'ogni uil fango asciutti,
Ma tutti accesi di celesti ardori:
Che gli occhi alzando a belli alti splendori.
VARCHI: e pensando a lui, che gli ha construtti
Par ch'ogni bel terren si mi s'abbrutti,
Che'l fui spregiarlo ogn'hor fui m'innamori
ARISTOTILE femmi e PLATO; e seco
Diemi il suo crin SANSON; DEDALO i vanni
CESARE il nome, e gli adorati scanni,
Che n'ho s'io moro? e s'io dimoro teco
Corporeo vel? che si l'animo appanni
Suolo? rispetto al Polo horrido speco.

Sopra l'Arme, & l'Armi Rispondo
Grande Signor oppinione.

Cedon l'Armi alle Lettere s'el core
Al uer ben serge come il seruo cede
Al Signor el Martello al Fabbro, el piede
Al capo, e'n somma il mosso al suo motore
Arte e forza d'armigero è il ualore
Arte in uece di lettere, ella crede
La forza, Fabio il mostra, e quel che riede
D'Asdrubale col capo uincitore.
Hor ceda Marte, a Palla ma in Ciel uero
E proprio il contemplar, conuiensi in Terra.
Esercitar con l'opere il pensiero
E perche in cotal guisa il prode in Guerra
Soggioga ogn'altro, a Cesare l'Impero
Da il Mondo, è come Mondo mi ciò nō erra

Al R.mo Monsig. Lodouico Beccatello Arciuescouo di Raugia.

Saggio Pastor che del Tirreno i lidi
Ornate, ou, iò, mentre i lor uostri ascolto
Et souran pregi; a uoi col pensier uolto
Oblio me stesso, il Mondo e'suoi fastidi
S'iò per ben ueggia de ueraci e fidi
Serui di Christo, il suo bel gregge accolto
Tutto à pie uostri, e dal'ingorde tolto
Brame de'lupi, e de'lor propi infidi
Ch'altra speme non parmi al uer restauro
Del roman seggio, il cui grauoso male
L'Italia, et seco il Christian nome atterra
Che Gieru stesso o Pietro, o, semmo eguale
Signor'al uostro, & che l'antico in Terra
Rassembri Iddio del uro Foggi Epidauro.

La risposta a carta. 94.

A m. Iacopo Cattani Gentil'huomo
Pisano.

Giouin cortese il cui nobile aspetto
Ai bei costumi al chiaro sangue a i uostri
Studi risponde, en cui par ch'egual gioisti
L'ardir col senno, el dir con l'intelletto.
Poi che pur forse mi sarà interdetto
Dal moto illustre de' superni chiostri
Mostrarmi grato d'altro che d'inchiostri
Al pio uostr'atto en me pien d'alto effetto
Non mi sdegni ch'almeno immortal fede
Col greue fren ormai degli anni addosso
In questo stil con questa debil mano
Gl'io debbo al mio magnanimo Cattano
Del suo gran merto assai maggior mercede
Ma per più non poter fo quant'io posso.

Corri Arno illustre al nobile Tirreno
Nettare l'onde, tra soauui odori
D'herbose gemme, e di palme e d'Allori
E d'Ambrosia frattifero il Tirreno
Nembo Celeste il tuo fiorito Seno
Sparga di Cigni candidi e canori
Il cui bel canto gli Angeli innamori
Ch'hoggi ben dir ti puoi felice appieno
Hoggi ch'al tuo gran Principe Diuina
Gratia Dio giunge in sorte e pon gradita.
Affinità tra Cesare el gran Piero
Onde presago el cuer ch'indi ci destina
Prole che tempri l'Mondo e tenga unita
La Monarchia del'uno el'altro Imparo.

A M. Benuenuto Cellini

Mirando in croce affisso il Redentore
Marmoreo vostro et quasi alter presente
Nel primo aspetto non del tutto spente
In lui pensando le virtu del cuore
Stupido mi fei marmo il mio di fuore
El di dentro di lagrime un torrente
Et gridar volli e tacqui, alzo la mente
Il grido e disse, ecco il sospiro, or muore
Et potrete Poggi soura Apelle e Fidia
Cellin dar senso a i color vostri e a i marmi.
E nascete perche non i immortali?
Forse hauresti anco un giorno illustre invidia
Come a Natura al Cielo, e con alte armi
Vorresti farui a chi'l governa equali?

Sopra il Ritratto di Mad: Laura Battiferra
Ammannati di mano di M. Angelo Bronzino

La sembianza questa è della seconda
Che dir la prima e la sourana puossi
Essendo quella Daphne in cui cangiossi
Febo e l'altra di lui l'altera fronda
Fu nato Apelle d'Arno soura l'onda
Che nell'uno e nell'altra transformossi
Ma ritrar lei soura se tant'alzossi
Che sol se stesso e null'altro il seconda
Felice, Laura che si degno Apelle
Haueste e uoi Bronzino felice, il quale
Par soggetto eleggeste allo stil nostro
Forse anch'io nosco in queste parti en quelle
Verrò felice al Sol uostro immortale
Ombra facendo almen con quest'inchiostro!

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZI

D iua Coloma in cui contende a gara
Con bellezza honestade, e si gradita
C'l'una, ch'ella il Ciel di terra addita
Dal'altra il giri il secol nostro impara
O meraviglia al Mondo unica e rara
Poi ch'questa mia bassa horrida uita
Vostra mercè'anch'ella hoggi è salita
Sino a le stelle e fa bella e chiara
A Leide che domaste i mostri indegni
Et felice con Hebe in Ciel ti stai
Arsa sour'età la tua mortal gonna
I l Quinto Carlo, ha uarco hoggi i tuoi segni
Ma ne virtù potrà n'altra gia mai
Bella uarcar ~~questa~~ Hieronima Coloma.

A m. Gio: Batista Deti essendo Prigione à Roma.

Giouane raro al secol nostro e degno
Quantunque o habitar già Paulo e Pietro
Non di Carcere no si duro e tetro
Ma di tranquillo e di Cesareo regno
O di miei tempi auuersi almo sostegno
Cagion per cui io talhor dal Sol mi arretro
Ch'e equal per te non posso e'l senso rimetro
El mio viuere stimo acerbo e'n degno
La tua Donna mi dice il Sir di Delo
Si uolse dirti un segno e'n rio semblante
Come fatal della tua vita stella
Lo stato ou'e tu sei sembra il mio uelo
Quel che ti segue ecc'or da quest'riante
Si t'desto piu che mai chiara e bella.

Del R.do fra Timoteo da gli ord.ne de Predicatori

Mentre, Signor, la uaga fama il uolo
Spiegando ua per l'aere Tosco intorno,
Et fa con chiaro, et risonante corno
Dal'un nomarui unsino à l'altro Polo;
Io, che in cella tra mill pensoso, e solo
Stommi, et sospiro il Ciel la notte, e'l giorno,
L'alte uirtuti, onde uoi sete adorno,
Souente udendo, ogn'hor n'ammiro, e colo.
Et pien d'un bel pensier dico tal'hora,
Quando potran d'appresso gl'occhi miei
Gioioso un dì uederlo in grembo a Flora!
Sorride Arno a tal suon; poi dice, i rei
Suoi giorni sauran pur fin, s'prossima è l'hora
Che'n gioia uolgera cotanti homei.

Risp.a

S'l bello alto stil uostro, ancor che duolo
Sol forse, estratto il mio fatal soggiorno,
Leuarmi Signor mio mal grado escorno
Porria del fato in Ciel felice à uolo
S'n lui pur uoi contemplo, e me consolo
Leggendo, e ben souente à legger torno,
Si del uostro fauor m'esalto, e m'orno
Dell'ali, e uosco al folle oblio m'inuolo.
S'a'l mio cor graue e stanco s'io uorrei
Trarlo d'impaccio, e'l uede il grande ogni hora
E de gli huomini Padre e de gli Dei;
E'l suo buon figlio, e la pietosa ancora
Vergin, di cui chieggo souente a i piei
Farmi immortal perche la carne muora

A Mad: Fiammetta Soderini

Diuoto al biondo Apollo il uostro Adolfo
Ofedel seruo al uostro seruo Amore
Nobile Donna a consacrarui il core
Vengo, e'nchinarmi al uostro nome anch'io
Non sdegni à sdegno il sacrificio mio
Gentil Fiammetta, il uostro santo ardore:
Ch'acceso, e posto in Ciel dal suo splendore,
Lasciera solo il cenere al obblio
Far che'l fuoco risplenda, arde, e risalde
Che meraviglia: i bei uostri occhi, e'l uiso
Lo stil, l'ingegno, il senno, e la uirtute
Non fiamme ardenti fur le bianche falde
De la gelata neue, e por salute
Nel proprio inferno, e farne un Paradiso!

Di Mad: Fiammetta Soderina in risp.ª

Reuerita Euterpe Sonori Clio
Chi solo è delle Sorelle Muse Sonore,
Non Donna oscura, il cui pricipio ualore
Febo (la sua mercè) si stringe uddio
Des perche stil non ho pari al desio
Si ch'el nostro uer me gentile errore
Quant'io'l gradisco, altrui mostrasse fuore
Ch'ei uince ogni cortese affetto e pio
Ma dentro al cor uie piu ch'in pietre salde
Poi (che ciò far dal fato m'è reciso)
Cosi u'intaglio, c'non fia mai ch'io'l mute
Del nome mio, con forze ardite e balde
Un gentil Cauallier d'alta uirtute
Ogni nemico ha fieramente ucciso

S e per lodarmi e dir quanto s'honora
Di noi Natura è'l Ciel Paul gentile
Forse eguale al soggetto in me lo stile
E par s'ingegno a l'alta voglia ancora
F orse non tanto il secol nostro indora
Vostra virtù, ne si dal Gange a Tile
Fate con vostre rime eterno Aprile
Quant'io n'haurei grazie e favori ogn'hora
L ingua mortal non può le pellegrine
Grazie ritrar, ne può uman desio
Sospir doti si rare anzi divine
C he'l valor vostro don del sommo Idio
Auanza ogni pensier passa ogni fine
Non ch'e s'agguagli altrui parlar, o, mio!

A Mad: Vittoria Foresta de Pini in Risp.

Donna nel cui bel viso adora adora
Scn uola Amor col dardo e col focile
D'ogni gratia e uirtù sperchio e monile
Ond'ogni gentil cor u'ama e u'adora
I Suostro stil di me si m'innamora
Ch'io non mi tengo com'io soglio a uile
Poscia che m'alza di fortuna humile
A'grado ou'io per me giamai non fora
Gli mi pon soura'l mondan confine
In guisa tal, che di caso aspro e rio
Non temo ne minacce ne souine
E sicuro dal tempo e da l'oblio
Dico focoso il cor, nenoso il Crine
Vittoria e meco, a'che temer debb'io

A Mad: Vittoria Foresta de Pini

O gn'alto stile in darno
Dir tenta Donna a pieno il valor uostro
E uuole al secol nostro
Come Fetóte al Po dar nome all'Arno
Ch'el bel che'n uoi di fore
Si mostra e vince il bel d'ogn'altra bella.
Come il Sole ogni Stella
Delle uostre bellezze e la minore
Son uostra immortal gloria
Le diuine uirtudi e'l diuo ingegno
C'l cor rba ale un Regno
Vnico d'Amor pegno Arme e VittoRIA.

A Mad: Vittoria Forerta de Pini

Tomo i uostri orbi dal cui sguardo il doro
E forbito suo stral di serra Amore
Fiorii soggetto ogn'alto, e nobil core
Donna ch'io d'amor seruo amo et adoro.
Ma conseruar'eterno il frai Tesoro
Delle uostre bellezze mi sommo Sonore
Puo solo il nostr'inchiostro, e quel ualore'
Che ci largisce. Apollo e'l suo bel Coro
Ma chi di tanta impresa haurà mai palma
Chi potra mai con si lodato inchiostro
Quant'conuiensi far di Voi Memoria
Se non cui uoi donaste il cor e l'alma
Questi sol possedendo ogni ben uostro
Hauer mai non porria se non VITTORIA

Saggio Signor; le cui uirtù son tali,
Che doue nasce'l giorno, e'doue'l muore
E don, è, freddo, e'doue può il calore,
Si sentan risonar come immortali
Mentre spiegate al Padre eterno l'ali
De pensier uostri carchi d'ogn'honore,
Si uede il Ciel, che gran letizia fuore
Merce' uostra ne manda a'noi mortali:
Fortuna sor'u'ama, e'la Natura, è, lieta,
L'un'apre'l sen del Ben, l'altra la uita
Vostra assecura da'lempesta, e'pioggia:
Arno, e'Flora da Voi dunque pur mieta
Semo di mente, e'con la Spada ardita,
Come ver Caualier, che in alto poggia:

In Risp.ta

Giouine che sprezzando i bassi e frali
Studii del Mondo, e gl'occhi al Cielo e'l core
Alzando al ciel d'Auerno il fosco horrore
Scriui e, d'Olimpo al sempiterno sali
Mostra il tuo stile ogni bel pregio uguali
Mentr'egli illustra altrui col suo splendore
E, mosso da Poetico furore
Saetta del gran Pindaro gli strali
Segui felice doue il bel Pianeta
Io quale io miami o Cesare o Poeta
Lodo e ringratio la Bontà infinita
Cui non indarno ogni miglior s'appoggia

Al Mag.co Sig.r Caualier Rossi.

Partendo uoi Signor da luoghi nostri
Per girne a i piu uicini, che son suo albergo
Di dogliosi pensier la mente tergo,
Che m'oscuron la uia de gli alti Chiostri
Perche scorgendo Voi non d'ambre, ed'Ostri,
Ma di pregio maggior degno) sol m'ergo
A desir alto, a speme cui pur uergo
Mai sempre in carta, con la penna, e in Chiostri;
Al tal, se'l partir uostro, in parte fia
Oue Flora risiede (come spero)
Da me si partirà mia guida, escorta,
Poi che imparo da Voi del Ciel la uia.
Ma sol ui prego l'auuisar dal uero
Non sia lontan; ne la Speranza morta

All'Ill.mo

Rossi gentil, che col uostr'alto ingegno
Un Poeta Toscano, un Bembo, un Dante,
Un'Ariosto, e'un' Guido Caualcante
Su uer'sembiante, e'giton al lor regno
La bella Etruria, e'Italia un tien degno
Tra gli alti Spirti; e'non fia mai ch'auante
Le uostr'alme Virtù pregiate, e'tante
Che sparse sono al più supremo Regno
Ne e dir'del'armi uostre, e'del ualore
Duote già mai; poi che guaggiù per terra
Vi pose'l gran Fattor, pur senza essempio,
Vinete Liete Poesia tanto Sonore
Fate all'Isola uostra un Pace, e un Guerra
Contro'l Crudo Orion perfido, ed'Empio!

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A Don Gratia

L'Armi giouan' Hispan degne d'Impero
I migliori Illustrar, ma tra più veri
Son quei che tra più fidi amici e cari
Hebber chi scrisse ben ciò ch'ei ben fero
D uobi Alessandro che d'un saggio Homero
Fussero i Cieli a lui cotanto auari
Cesar' operando scrisse ond'altri impari
Doppio a'solcar di Pallade il sentiero
H or se glie uer'a'gli honorati studi
Intento sete, e di Nettunno l'onde
Solcando ardite ogn'hor famose Imprese
G ia s'Illustron per uoi pennelli e'n cudi
Gia con due Ale a'null'altro secondo
Poggiate ou'altro mai più raro ascese!

A Don Gratia!

Signor che fàce il Sol girando i raggi
A noi sottragge e porge ad altre gente
Gloria del fiume sete il gnal sourente
D'oro al Padre Oceano fa tirchi omaggi
A noi di spirti i più leggiadri e saggi
Schiera accolta ueggio d'intorno ardente
D'esserui amica insieme et riuerente
Doue il bell'Arno infiora altri uiaggi.
E di uirtude al gran tempio immortale
Sor di se uoto e sacrifitio intero
Ch'iui eterno con lor ui sia seggiorno
Ch'ogni altri già mai non calse o cale
Ch'adorar il ualor ch'è raro et uero
Vorco deuoto son la notte e'l giorno

S- aggio espurgato un libro orto ond'il Sebeto
Tra suoi maggiori fiumi ch'el fanno ir pare
Del Febro e del Tenco uedrassi al Mare
L'onde quete riuuiar più che mai lieto
A uoi disquopre ogn'alto suo segreto
A uoi di bei pensier di dolci e chiare
Leggiadre note e numerose e rare
Fa ricco dono il gran Pastor d'Arneto
O nd'io che dal natio bel fiume Tosco
Uen uenni in questi cãpi a bin bei lidi
Di Ninfe e di Pastor famoso il canto
A uoi m'attengo e tra'migliori annouero
Che di Scaglion a il uero auanza i gridi
Ch'adora adhor mi celebrate tanto

Alla Sig.ra Lucretia Scagliona confinata
e di giorno in giorno aspettante che
al fratello sia tagliata la Testa?

Beltade immensa e fumio valore
Che'l ciel nel sole appar lustrando gite
O donna in parte altra ove sbermite
L'acerba parca e l'affrettar del hore

Vn rbo sempre adorarui fa fermo il core
Cui fare Apollo ogn'hor gratie infinite
Souente al mio tardar moui alta lite
Che da presso io a' mirtini e renda sonore

La debil vista il troppo lume offende
Dico pensoso e tei lunge e l'effetto
Che'l diuin raggio fa da quel del sole

Non fia l'inferma luce oue ei piu intende
Ma l'ingegno anco auuiua e l'intelletto
E porge i bei pensier l'alte parole?

A la Sig.ra Lucretia Scagliona

Quinci già sour'il Ciel mi par che uole
Il mio pensiero a' uostri pregi intento
Poi dell'Ali mi cerate mi rammento
E del preso a guidar Carro del Sole
Se pensier alti e se l'ornate e sole
Note a sì chiaro e nobil ornamento
Son ombra e fumo e ragni in preda al uento
Che fian l'oscure nostre e leggier fole
Così m'affreno e poi s'ella s'inchina
Tra sì bei sacrifici e sì gran doni
A gradir anco i miei seluaggi fiori
Sourira mel'altezza sua diuina
Che sopra essendo a' più supremi troni
Sa abbassarsi al men par che i honori!

A la Sig.ra Lucretia Scagliona:

Una donna il cui nome al certo affetto
Risponde et al'immensa alma beltade
Cui quasi al tempio d'immortalitade
Si rassegnon gli affetti e l'intelletto
L'empia auuersa a miglior con tal effetto
Sfogando in noi sua indegna acerbitade
Del uostro interno l'alta e gran bontade
Mostra che ben s'affare al diuo aspetto
Che quasi in mezo a l'onde altero scoglio
Contra suoi feri assalti il gran ualore
Vostro Donna Illustrissima sta fermo
Voi sete al uostro segno da l'orgoglio
De uenti scosso il saggio e buon rettore
Voi'l franco marinaro e uoi il diu' Eterno?

A Mons.r d'Otranto

Veggendo Atride in ordine dou'era
Di Rho il uerbo i greggi armati messi
O fortunata disse argiua schiera
Se dicei pari al buon Nolide hauessi
Ma se un ribel uel fior di Primauera
Varrate a pena il gregge più reggessi
Del gran Pan nostro o se felice o uera
Del'oro età s'un sol ouil godessi
Così cantaua incognito Pastore
Intento a i suoi Signor s'la guardia hauesse
De la gran Grecia il gregge al calce estremo
Quindi al Ciel uolto e con semplice honore
Fatto le cose al sacrificio preste
Lampeggia l'aere è uerde altar supremo

Al Conte di

S'al rbiaro fato onde il ualor deriua
Del uostro alto legnaggio il mondo guasto
Mirasse almo Signor Illustre et Vasto
Quasi Ocean l'Alma bonta natiua
Tarcio Delimnia: E par ronuien ch'io scriua
Ch'al sarro mirendio contrastar nõ basto
Con trionfale irrini augusto fasto
D'Alloro ornar acdrammoui cõ oliua
L'Alma uerita premendo il dorso
Al cieco oblio renderui rbiari pregi
De Gordian deuoti al cesso antico
Poi questa penna con felice corso
Mille rinnouerebbe e mille fregi
Che'l Tempo offusca a nomi asbro nemico.

A M. Luca de gli Albizi

L'alto pensier di quel gran saggio antico
fors'anzi tempo già co i crin di neue
Meglio hor comprendo, e'l buon già mai no deue
Credersi tutto al ben fidato amico
Albizo raro cosi ben quel ch'io dico
E quanto più 'l conosco più m'è greue
Orsè folle Pastor mi scorgo in breue
Che l'Agnel diede in guardia al suo nemico
Ò Arbitrio, e impeto e furore
E' tracia qui la cetera d'Orfeo
E'n Colchi tuoi Baron non conduss'Argo
Torto il mio segno a uoi parrà di fare
Amico e bastiui hor che Capricorno
M'ha cangiat'in Mercurio e fascia in Argo!

A Michelagnolo Buonarroti?

Tosco felice a cui Fidia et Apelle
Es'altro rstiaro fra lor nome oscura
Cede il pennello e cede la scultura
Di quanto essa Natura ogn'arte ecelle
Poscia rhe'l gran Motor de l'alte stelle
Rose in dotarui ogni sua nobil cura
Di si rara ecellenza crbe Natura
Sol ui face aggradir rose alte e belle
A reingeteui a dar l'alta semblianza
Del glorioso e sempre uerde Lauro
Entro un bel marmo a la futura gente
Che questa di uostr'opra ogn'altro auanza
Piu rhiaro assai rhe quanto argento etauro
La Terra asconde e gemme ha l'oriente!

A M. Paolantonio Soderini

Dunque un si alto e si gradito foco.
Paolantonio il cor lorato hauete
Et a me c'haggio sol d'alzarui sete
Celato haueui un si famoso foco
La Dea che diede al Sol e a gli altri gioco
Presa dal fiero Marte ad una rete
A canto a questa a cui sugietto siete
Ben di chiarezza harebbe nulla o poco
S'à uoi si alto et cosi degno stato
Ugual al chiaro e bell'animo uostro
Fortuna desse come Amor ha dato
Io canterei con uoce e con inchiostro
Sopra le rive d'Arno ou'io son nato
Oltre uolte beato il terren nostro?

A Luigi Alamanni.

Spirto diuin ch'alle alte imprese honeste
Caldo il desire e la man pronta e ch'iaro
La uoce hauete ond'altri a corre impara
Frutto del seme gia che uoi spargeste
Deh non ui graui ancor d'entrar per queste
Strade nouelle onde il bel sen rischiaro
L'Arno et correre al Tirren col Tebro a gara
Che 'l diuin Tolommeo prim'ha calpeste
Terrbe si come il Sole a meZo Aprile
Tornando a noi per le campagne mostra
Di mille uaghi fior uaghi colori
Tal uoi cantando in questo nuouo stile
Farete chiaro et conto al'età nostra
Quanti la lingua Tosca ha frutti et fiori.

A Pp. Clemente VIIImo

Padre et Monarca, a cui'l gran Giove diede
Poter ch'Olimpo et giu'l Tartaro scuote
E di sereno et calor si rara dote
Ch'ugual non vide mai tant'alta sede
Io aveggio il nome tuo ch'a te sol crede
Da piu bei Cigni offrir con rhime note
D'eternitade al tempio a cui nō puote
Il tempo ingordo por l'audace piede
S'io fussi degno anch'io tra cosi rari
E si famosi ingegni al vulgo rio
Pormi merce di cosi gran soggetto
O me felice al Mondo e tra piu chiari
E sempi accolto rhe dal fosco oblio
Fuss'a tanto splendor tra mille eletto!

Al Sig.r Gian Jac.o Frascarolo

L. eggiadro spirto a virtuosi e rari
Amico fido e tra piu Illustri chiaro
Mentr'io da uoi a riuerire imparo
Sporchi in terra al sommo Giouc cari
Ecco tra gli alti uostri pianti amari
Ciò ch'i saluti accorti mi dettaro
Del Caualier che troppo a noi inuidiaro
E tanto acerbamente i Cieli auari
Mentr'io ui scriuo s'una e l'altra gota
Mi bagna il pianto si stampo'l mio core
Il bel saluto d'amorosa nota
Hor s'a noi fai che ciò non sia furore
Salutando a mio nome il chiaro Rota
Mitigate col nostro il suo dolore!

La Canzone Appresso scritta ch. Signori fu fatta da Colantò Brancazzo Napolitano il quale gentilhomo trouato da la guardia cò una scala di corda sopra la finestra de la Donna da lui amata fu preso e menato prigione, et il giorno seguente decapitato publicamente sopra un Catafalco dauanti a la casa del'innamorata andosotto sopra Napoli ai preghiere et interceßioni di quanti gentilhuomini e Sig.ri ci sono ne mai ci fu ordine a piegare la seuerita di Vicere il quale x giorni innanzi hauea mandato bando sopra certa occasione, che qualunque di notte fusse ritrouato con scale di corda s'intendesse incorso in pena de la vita, e subito senza altro processo o metter tempo

In mezo gli douessi esser tagliata la Testa,
Stassero due notte a la fila sogno quello
assunto rse gli interuenne, Era assai gio:
uane di circa xxv. anni litterato, humaniss.
senza difetto alcuno et amato grandemente
e grandemente affettionato a le persone
Nobili, e uirtuose? —

N infe il cui dolce riso
Di sereno e di fiori
Rendea qui 'l Cielo, e questi lidi adorni
Hoggi Pietade il uiso
Vi turbi e discolori
Secchisi 'l uerde e fosco l'Aere torni
Ch'e ne piu bei soggiorni
Fera Stella aspra sorte
Ch'i giouinile Ardore:

Il folle e cieco Amore
A noi sottragge o dispietata morte
Il vostro amico caro
Brancatio il Caualiero unico e raro
A Abbandonate insieme
Tu Madre e tu figliuolo
Tinti di scorno Libri, Dafno, e Guido
E ne l'Arene estreme
Gitti sospiri a'uolo
V'si spenga di uoi l'honore e'l grido
Questi a' uoi sempre fido
Al grand'uopo douea
Un figlio si certo
Di Nube ricoperto
Inuolarsi à la turba indegna e rea
Questi cui colpo fede
D'altro ferro ch'el suo gran Diomede?

Ben gir potete alteri
Dirosi bello esempio
Audaci furatori a tempi oscuri
che gli innocenti cuori
Agnielli empio uoto empio
Vi fan col sangue pio cauti e securi
Tu tu fortuna furi
A buon nemica sempre
Non con di seta ō d'oro
Scale immortal lauoro
Ma di fatale acciaro in salde tempre
Alto salendo doue
Son di virtute i figli amici a Gioue
Dbe perche al gran cordoglio
Ch'io sento son negate
Le parole i pensieri, la uoce eguale
Ch'un ostinato scoglio

D'immensa feritate
Cui di pietade all'onda indarno assale
Tanto l'affetto vale
Di cor spiatosi e vello
Crederrei co. mio dire
Muoiere e far sanguire
Fusse quantunque di mezze rubello
Ma tu sogni vi dezzino
Mostrasti ben s'in noi fuorte il destino
Hor poi ch'in van si pianga
Il destinato caso
Turbando forse a lui la pace in Cielo
Voi dal Hibero al Gange
Vergini del Parnaso
In compagnia del gran Signor di Delo
Spargendo il fronde velo

D'odor soaui'l nome
Portate eternamente
Tra'l amorosa gente
Homeri fatti a cosi riuerbe some
Che l'Impresa e dal uostro
Illustre sempre e non caduco inchiostro
Iu sconsolatta in culta in dir t'appiaga.
Di carita de arresa.
Gran giustitia a gli amanti e grane offesa

fine

Am ſo! Batiſta Deti?

Mentre ch'el tempo i luſtri
Di queſto in queſto Aprile
Deti affrettando eſtingue ogni memoria
Narrano i Cieli Illuſtri
Con perpetuo ſtile
Del ſommo Dio l'inenarrabil gloria.
Il Poema è ſ' hiſtoria
Alfin cede all' oblio
Di ciò ch' huom legge ò ſente,
Ma ſempre in lor preſente
L'opre ſtupende Sabbiam del ſommo ſolio.
Pur, ch'e mirando intento
Il Ciglio ſ'erga al ſuo bel firmamento.

S'punta s'un giorno fuora
S'gorga il bell'alto all'altro
Diuin sensitiu, ragionuol e sapienza:
E s'una all'altra narra
Notte, il suo bello arcadro
Lauoro addotta, altissima scienza;
Suona la lor presenza
Per tutto, al seno humano
Con tante e cosi belle
Fisse et erranti stelle
Sei segni singue, ouunque s'oreuno
E s'Aere e i suoi confina
La sua possa ineffabile Diuina):

I Suo ballo è regale
Splendido e glorioso
Seggio Sare, il potentissimo Signore
Posto nel Sole il grande
Come leggiadro sposo
L'Aer uertendo del suo bel colore
Lento sembra usair fuore
Del suo talamo adorno,
Poscia a gran corso e salto
Quasi Gigante, d'alto,
Muone e torna ond'e mosse, e rende i giorno;
Ne resta al Mondo cosa
Nel suo bel corso dal suo caldo ascosa!

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

La sua legge si uede
Ch'al ben per Amor guida,
L'Alme, esser pura essenza alcun difetto,
Ciò che di lui fa fede
Testimonianza è fida
Che rende saggio insino al fanciulletto.
Lucido è'l suo precetto
Che l'orbo intorno annuia:
Et ogni sua giustitia
è retta, ond'a letitia
Il nobil cor che se ne ueste arriua
Alma cara e soaue
Et sempre il timor santo è'n lui s'aue.

I Suoi uero San sempre e' buono
I suoi giudicij in loro,
Ne giusto San contro a ppello ne querele,
Et piu da gradir sono
Che le gemme et che l'oro
Et dolci assai uie piu che fauo e mele;
Il seruo a te fedele
Di lor signore è certo
Che pur che'n salde tempre,
Fissi gl'habbia in cor sempre,
La mercè di gran lunga auanza l'merto
Ma qual'è mai che sorga
Si col sauer d'ogni suo fallo scorga

Tu d'ogni fallo ascosto
Purga quest'Alma, e smorza
Del mostro di Superbia in lei l'orgoglio
Perch'al tuo regno il fren posto,
Domato habbia la forza
Del maggior de suoi sensi, onde io mi doglio:
Così la lingua ci'l foglio
Candido fia che segno,
Et ogni mio pensiero
Consacrandoti, spero
Ch'a sdegno non gl'habbia dolce e benigno
Signor mio, d'ogni intoppo
Sostegno sempre, al maggior uopo, e scampo
Lontano il Cigno è dal Tarpeio custode
Assai di rozza al Dio
Et noi da Re d'Iddio servi et profeti

Il fine

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Leggiadri spirti a cui dier fatte dive
Sorelle i bei pensier l'alte parole
E s'a mio grado del tempo fur pur suole
Al mio ben età nostre memorie uive
Chi del bel arno l'honorate Riue
D'un Fiorante udirollo illustrar uuole
Prenda l'Istro a guidar del mio bel Sole
Souerchio incarco a chi più alto scriue
Desi perche al bel desio ch'em arde il core
Non è la forza del ingegno eguale
O bella Stella a noi dal Ciel discesa
S'io pur mandassi in dolci accenti fuore
Alma Sorella e poi mancasser l'ale
Morrei beato in si gradita impresa?

Chi talfor Marte, e Venere soggiorno
Far niega ènsieme un lume in Ciel parere
Voi miri èn terra i duoi splendor uedere,
Un sol potra d'ogni uirtute adorno
Che ne bei uostri affar di riso e giòco
De l'un sempre lampeggia, anco il ualore
Ne lo sdegno ne l'armi; e nel furore
Sempre riluce ancor dell'altra il foco
Si l'uno et l'altra in boi suoi raggi infonde
Lepido ma per cio, se fuste am Dio
Sbiuate per ancor Narciso e'l rio
Iacinto, el Disco, e di salmace l'onde
Perche bianco, o ciel fio o uer diletto
Dareste altrui fior di Cangiante aspetto,

A Tommaso Cattoni

Tommaso io veggio poi che fur mi cale
Di voi stesso imitando i degni Heroi
Co bei costumi e studii Apollo a suoi
Giugnerui anni e crederui immortale
E torui a Circe il cui bacio è mortale
A giouani leggiadri eguali a voi
Primiero, ella Angel sembra, e mostro poi
D'Inferno un Cangia in Toro altro i Cinghiale
Costei dunque schiuando e soura il monte
Salendo di virtu, di par col Sole
Vi mirio in questa parte ir chiaro ègitta
D'Icaro voi sicuro e di Phetonte
Saggio Dedalo fu che Dio ben cole
E del Monte il Signor u'è scorta è Stella

Al Mons.or Arciv.o Bizantino Nuntio
Sacarta: 69. del Camut.

S'a porto salvo aura benigna guidi
Il nostro legno in ria tempesta colto
Et s'avanzo de gli anni, o poco, o molto
Ne la sua gratia il buon Cosmo m'affidi
Creder mi piaccia Signor mio, ch'i m'idi,
Ou'error lungo m'ha tenuto involto
Sempre ho dinanzi, ne da gl'occhi è sciolto
Quel velo mi ch'tutto, onde il mio ben no m'oi
Ma cieco imaginai col vulgo, ch'auro
Et scettri, et Mitre, et purpure, et Scale
Fossero al Cielo, che virtù disserra;
Al qual voi al Cielo fanno di gloria l'ale
Com'è degno, et lo sa Malta, e'Inghilterra,
Italia, et Francia, et con la Spagna il Mauro;

A m. Tommaso Cappon

Poi che l'uostro alto core
Agguaglia il nobil sangue e nel gentile
Sembiante han dolce Aprile
Honesti Cortesia Senno e Valore
Spero di glorie adorno
Cappon uederui e de uostri au aparo
Sceuro dal uolgo ingiuro
Far à l'inuida Morte inclito scorno
Ma ui ricorda al canto
Delle Sirene Ulisse il santo auiso
Che di lor gioia, e riso
Segue spesso a mortali immortal pianto

(Gi bei uostri occhi è'l uiso.
Giulio ~~uenia~~ rimira senza fallo uede
Adone, o, Ganimede,
Anzi un Angel di que del Paradiso
E se contempla poi
L'eroiche fattezze, oue ogni arrizo
Valor dice ecco aleide
Nel piu bel fior de piu uerdanni suoi
Ogn'altra cosa e friale
Giulio e sol ponno, i bei costumi uostri
E rare uirtu farui immortale?

Deh, se mai l'amorosa
voce Maria, che del tuo figlio in vece
Giovanni fece tuo figliuol diletto
Ti punse il petto, ascolta l'alte prece
Di lei ch'al fonte hebbe il gran nome eletto
E tutta gratia l'Alma e'l Divo aspetto
Dona a si gran Regina
Vera ò lucina se'l suo parto altero
Vegga il Sol, uiua, al Ciel erga il suo impero

Pregasi la Vergine ch'se cure le furno e le
soccorno il Cuor le parole, Mulier ecce filius tuus
conceda a la Regina Giovanna Serenissa
Principessa di Toscana, il condurre a bon
e felicemente il suo parto! —

Alla Sig.ra Violante Consorte del
Sig.or Don Luisi di Tolledo essendo a Caccia

S elua in cui Primauera
Violante rimuoua fuggitor doue ella
Segue col dardo hor questa hor quella fera
Tu in uece di fuggir mirarla è spetto
Porgerle uedi il Ceruo elfer ri l'offesa
Hoon s'orma del pie baciarui humile
Ei satir cclori del suo diuo aspetto
Ele Nimfbe odi al suo bel uiso intese
Dir, lei cantando in amoroso stile,
Paride sol questi era
Delle tre il uanto onde Venere e bella
Horreuole Giunon Pallade altera?

A lma real sembianza
Con imagine di sorbe balda altera
Rinfresca alla riuera
La sera e'n corso i uccelli e uri auanza
E col dittamo sana
Mentre del uerde e del aprica e uaga
Se discortese piaga
Le fere man d'ingordo arcier uillana
Doue dome il pie pone
L altra che non men bella arco poteo
Teco in nouello Orfeo
Cangiar bor: questo bor: quel seruo athene.

A Christo

Signor che per far l'huomo alto immortale
Huom ti facesti onnipotente Iddio
C'in te stesso aspro e noi si dolce e pio
Col tuo sangue sanasti il nostro male
Io che per cosa sol caduca e frale
L'immensa tua pietà post'ho in oblio
Sento i miei danni, e sorbo al greue mio?
Sempio, null'altro che'l tuo aiuto uale
Deh che non sia per me uersato indarno
Si caro sangue da l'ingordo ferro
Da gli aspri rhiodi e da l'acute spine
Ond'io pruoui Signor sopr'il bell'Arno
Sciolto da le catene on'io mi serro
Che tardi non fur mai gratie diuine.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Risp.ª di Benuenuto Cellini.

Quando esce il Sol dall'orizonte fuore
Nella stagion piu dolce, in quelle gente
Che senza veder gia si lungamente
Porta, conforto, e scaccia ogni dolore.
Quando arpro acerro, e con maggior rumore
Folgori, e uenti, e le campagne spente:
Tornato il benigno Aer si rinuerte
Le piante gl'Animai al dolce umore
Non hebber mai l'Egitto e la numidia
Tanti tesor: ne piu e uostri alti carmj;
Son uia piu degni, e quiete a mia gran malj
Voi mi straciate le sonegno, et l'accidia
Sent' hor & voi ritun suon uer esser parmj
Voi sol m'alzate al Ciel co le uostre Alj.

Al gran Maestro de Caualieri Hiero?
solomi tani. Giòan Valletta.

N ella Valle Gòlia di Terebinto
sotto il nome Hercol cadde il nost'Orfeo
Dauid Re dico, el Popol Philisteo
Ne diede il Tergo in un momento estinto
O nde mille s'vdio, Saul ha'vinto
E diecimilia il buon Pastor Hebreo:
Leonida co suoi morendo feo
Scorno a morte, ne i. Set be unqua hà spie dinto
A l suo Dauit i suo Giouanni Christo
Treporre; e Gian ch'e uide il prima è poi
Trepone a Leonida i Senno humano;
Ma in uoi Valletta il Mondo, è in pochi Heroj
Pel valor uostro. 'en poco spatio ha uisto
Dauid, il Greco, il precursor, e Giano

Fine.

quelle che mancano essere certe
Bianche

re

ij;
alj

ima
ij,

2

2

ne?

lecto

to

ero

le

tuus

is.

bone

ele

oi

biale

nte

tta

lla

ole

e

le

ok

ne

re

ra

e

e

?

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE 1862

Mag.co m. Hilarione. Da m. Paulo nostro fui richiesto di scri-
uerui alcuni sonetti fatti da esso dopo la partita nostra, de quali
u' ho scritto la maggior parte, per che d'alcuni altri non mi sono
trouato copia, ne me ne sono ricordato. De fatti, innanti che
uoi partissi mi penso ne habbiate copia, che non l'hauendo o' uolen
dola me ne' darete auuiso, et io ue la mandero'; Per che desidero
grandemente far cosa che mi sia grata, et hauendo questa occasione
di scriuerui mi mi offero qua in tutto quello ch'io uaglio; & a' uoi
sempre mi racco.do Di Napoli il di xxv d'Agosto 1542.

De sonetti del Martello o' altre sue compositioni da un pezo
in qua non e' suora cosa alcuna, che pare che attenda ad altro, se
nulla andra' a' torno ue la scriuerro' o' sua o' di altri. Ne altro

S. Dom.co Gamucci.

In questa sara' inclusa la di m. Paulo

Al Suo Molto Mag.co et hon.: m
Hilarione Zampalochj &

In Lione

1 Al Gran Mro dr Comadran Horolm. Gian Vallretta

Nella Valle Gelia di Pergamo
Sotto il nostr' Horolo caddi è l nostro Ogio
Dauid Pr. dilo, e l Popolo Pfiliste
Ne sidi di tergo in un mamento estinto.
Onde mille Sudio, Saul ha vinto
E diecimila il buon pastor Isbrei
Inuida costui mordo Fro
Corre a morte, ma il Cielo vngia la Spiritu-
Al Sno dauit il Sno Giouanni Christo
Pregato; e Gian che uide il prima e l poi
Pregano a Lumido il Sommo Sumano;
Ma in noi Vallretto il mondo, e in pochi Heroi
Pr l Valor nostro; e in poco Spatio ha visto
Dauid, il Greco, il Precursor, e Giano

Capitò

~~al Lapt[e] ou: l'Amoytain~~

1 Pri[n]cipyron tra[n]s[i]t di 2 di —— Hinavatt gobyod

2 Ottavdi'amy Pan[n]a

Forsa di quyp[o] tattomando i stan[n]i

Desp[e]

5'ro gro[s]so con neggo di Sup[er]m[i] coni

3 Cridi Cam[m]a Nehr

4 al'av[er] n[ost]ro q[ue] rungio colazi[o]ne

5 am[m] Cacciu Cattami gobrtyumospsano

6 per Cpim Cpestr

7 Symmetria Cellum Cpiegolacatrsb

8 Cstr Cattam q[ue] mar: Cam[m]a

9 Ser dom[m] Hein Cstam

10 per Cyonam br dru

11 ofr Cmatra q[ue] Cospsp[e]stra

12 Amadom[m] Symmetria Jacemica bruspr

13 Symadema Victoria Forsta dr pmja Cyjoria cd' orspr

14 Vma Nadetta ona mad:igala. ogn'altr pila mudama

15 allodetta, Jorena Poma i Vostr'occhi

16 Jnena autorr Cplan:ispsta non Cpinita

17 Jnena autora. Partendo Vi

18 Jnena autorr Dolc'yom'L

19 ~~dalla Cangusta~~

Sonetti di m.o Bernardo Varchi &di
M.o Paulo del Rosso.

DEL ROSSO

GABINETTO DISEGNI E STAMPE

R. GALLERIA DEGLI UFFIZI DI FIRENZE

A' M. PAOLO DEL ROSSO

Forse di quel, ch'ha 'l Mondo i Savi
Non son piacer, PAVLO mio, ma i frutti
Rigon vani, e son tant'aspri tutti,
Ch'alcun saggio non c'è, che pur gli odori,
Perch'un vergogna assai gli Humani Cori
Torman gli vecchi danni, i visi lutti;
Spria ogni fede; e s'alcun è
Vien per Cagion di sua natura meco:
Perch'io comend' il voler vostro meco,
Et ammiro il poter, dopo tant'Anni
Viver si lieto, in così gravi affanni:
Io che fin qui sordo son visso, e cieco
Hoggi per schifar gli estremi danni
Cerco un dritto sentier d'oprar mio seco.

BENEDETTO VARCHI

RESPOSTA

S. Io qua giù vegga de superni cori
La pace, i pensier Beroári descrutti,
E Noi non sol d'ogni ira, e fango asciutti;
Ma'n vita eterna, e celesti ardori:
Se'l vero stando a quel che si scrisse
VARCHI e come e chi e che si fusse
Per cui già del cener si mi accese
Del più spregiato ogn'or più m'innamori.
ARITOTILE e PLATO e
Dieci Uno cui sempre Pallade inna-
CESARE il nome, e gli adorati scanni,
Se a lor sia mezzo a dir tra-
Co pareri voli che se l'anima appanni
Sarà ingegno al Sole bruciato specchio.

PAOL DEL ROSSO

Copiato

5 A m. Jacopo Cattani Conti l'Huomo piano

Giouin cortese il cui nobile aspetto
Ad hor costumi al chiaro sangue, à nostri
Studi risponde, ch'in cui par ch'equal giostri
L'ardir col senno, el dir con l'intelletto.
Poi che pur forse mi sarà interdetto
Dal moto illustre de' Supremi chiostri
Mostrarmi grato d'altro che d'inchiostri
Al pio vostr'atto in me pien d'alto affetto.
Non mi sdegni ch'almeno immortal fede
Col breue facci or mai degli anni addosso
In questo stil con questa debil mano
Ch'io debbo al mio magnanimo Cattano
Del suo gran merto assai maggior mercede
Ma per più non poter fò quant'io posso.

Copiato

Corri Arno illustre al nobile Tyrreno
Nettare l'onde, tra soavi odori
D'herbose gemme, et di palme e d'allori
E d'ambrosia fruttifero il terreno
Nembo celeste il tuo fiorito seno
Sparga di Cygni candidi e canori
Il cui bel canto gli angeli inamori
C'hoggi ben dir ti puoi felice appieno
Hoggi ch'al tuo gran Principe Diuina
Grazia Dio giunge in sorte e pon gradita
Affinità tra Cesare el gran Piero
Onde presago el uer ch'indi ei destina
Prole che tempri'l mondo e tenga unita
La monarchia de l'uno e l'altro impero.

Paulo del Rosso.

Copiato

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Per la Venuta della Principessa
Di Firenze

7

A my Benvenuto Celini

F. Paulo del Rosso.

Mirando in croce affisso il Redentore
Marmoreo vostro et ~~non del tutto spente~~ quasi al per vivente
Nel primo aspetto ~~non del tutto spente~~ quasi al per presente
In lui pensando le virtù del cuore
Turbido mi fei marmo il mio di fuore
C'l didentro di lagrime un torrente
Et gridar volli et tacqui, alzò la mente
Il grido e disse, ecco il sospiro, or muore
Et potete oggi sopra Apelle et Fidia
Cellin dar senso a color vostri e à marmi.
Et nascete perche non immortali!
Forse havrestiun cotal giorno invidia
Come à Natura al Cielo, et con altr'arme
Vorresti farvi à chi l governa eguali

Obiato: f. Paulo Rosso

Addì 17 di Gennaio 1563 — Martedì —

107

Rispo di Bonaruto al Caro.

Quand'esce il Sol dall'orizonte fuore
Nella stagion più dolce, a quelle genti
Che sono vedere quel gli lungamente
Porto, conforto, e scaccia ogni dolore.
Quand'aspro verno e con maggior furore
Fulgori, e venti, e le campagne bagna?
Tornato l'huom'ad aer si risente
Ne piante e animai dolce amore.
Non debbe mai l'ingegno e la memoria
Tanti honori; che più e nostri alti carmi;
Son via più degni, e quieti a ma gran mali
Voi mi scacciate lo sdegno, et l'acrimonia
Sento hor per voi e'n un huom nuovi affetti parmi
Voi sol mal grato al ciel collo vostro ali

Coppiato

Ame Bonaruto Cellini
Scultore Crocifisso.

Sopra il ritratto di M.r Lauro Bartolini fatto con animo
di mano di m.e Angelo Bronzino

La mutabilità questa è della Seconda
Che dir la prima e la Seconda fusse
essendo quella Dafne in cui cangiossi
Febo e l'altra di lui l'altra fronda
Il nato Apollo d'auro Sovra l'onda
Che nel uno e nell'altra trasformosse
In vittoria lui Sovra Si tanto alzossi
Che Sole effetto e nell'altro il Seconda
O Felice l'aura ~~Fortunata~~ chi si degno Apollo
Honestar e'l Vostro Bronzino Felice, il quale
Par Sygapetto Negacstar alle Sue Vostro
Fors'anco in noi, in queste parti e in quelle
Vivrà Felice al Sol Vostro immortale
Ombra facendo d'alloro con questi inchiostro

Addì. xx d'Agosto 1568

Copiato

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
ISTITUTO NAZIONALE PER LA GRAFICA
GABINETTO DISEGNI E STAMPE

Bal. Cant. Chor. Archiatr. & Scriban.
Bononiæ d. 8 Nov. 1568.

9 Coparelo uer

Diua Colonna ciui Contède à gran
Con bellezza honestade, et sigradita
E'l'ima, ch'ella il ciel di terra adduca
Da l'altra il giri il Secol nostro impara
O meraviglia almõdo unica et rara
poi ch'ogni gratia in lei bastò hor da'uista
Vostra mercede (anch') ella nostr' è salita
Sino a'l ciel Et ista bella et diuina
Alcide che domasti i mostri indegni
Et (con Hebe felice) ciel ti stringi
Arsa Sourreta la tua mortal gonna
Il Quinto Carlo ha nato hoggi i'huoi Regni
Sola ne (diuti) porà nalra già mai
Beltà narrar la inclita Colonna
unica
Hieronima
Come mi piace più
Cobiato

Por Donna Hieronima Colonna

A Giouambattista dotti essendo Signore a Roma

Giouanni caro al secol nostro e degno
Quantunque habitar già Paulo e Pietro
Non di Caligula no si duro e fetro
Ma di tranquillo e di Cesareo regno
O di miei tempi amorevol sostegno
Cagion per cui io talhor dal mal mi arretro
Che egual per te non posso e'l sonno impetro
E'l mio Viuere stimo acerbo e indegno
La tua donna mi dice il Sir di Delo
Si volle dirti in sogno e'n vil sembiante
Come fatal di la tua vita stella
Lo stato ove tu sei sembra il mio velo
Quel che ti segue dee or da quest'instante
Si ti dirsti più che mai chiara e bella

Copiato

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Del Cauahier Fr. Paolo del Rosso

A' m. Giouambatt. Deti.

Conuiencj ò Deti poi che uero è'l pio
culto di Cristo il nostro bel figliuolo
ch' hor solca il Ciel dall'uno all'altro polo
non pianger piu ma ringratiarne Dio.
poi pure indarno e'n darno ancor bram' io
sapere, è'l ben gustar d'è sommo e solo
doue Angeletto insemplicetto volo
ei già sigode il desir vostro e'l mio.
Ma sia ciò folle hor di Nestore gl'anni!
che sono al sempre? hor non morir sidebbe?
hor di che'l Mondo l'huom conforta e pasce!
Non di ben falsi? non di veri affanni!
chi s'ei cristian non fosse non direbbe
veramente felice è chi non nasce.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE 1912

11

Del R.^o fr.^ Ignatio del ord.^ de Predicatori
Al Cavalier fr.^ Paolo del Rosso.

Mentre, signor la vaga fama il volo
spiegando và per l'aere fosco intorno,
et fà con chiaro, et risonante corno
Dal'un nomarsi insino à l'altro polo;
Io, che'n cielesto humil pensoso, et solo
stommi et sospiro il Ciel la notte e'l giorno,
l'alte virtuti onde voi sete adorno
sovente udendo, ogn'hor n'ammiro, et colo.
Et pien d'un bel pensier dico tal'hora,
quando potran d'appresso gl'occhi miei
Gioioso un dì vederlo in grembo à Flora!
Sorride Arno à tal suon; poi dice, i rei
suoi giorni havran pur fin. propinqua è l'hora
che'n gioia volgerà cotanti homei.

Copiato

Del Cauaher Fr. Paolo di Rosso Risp.

Il Bell'alto stil uostro, ancor che duolo
sol fosse, e stratio il mio fatal soggiorno
leuarmi signor mio mal grado e scorno
Potrìa del fato in ciel felice à uolo.
In lui pur uoi contemplo, e mè corsdo
Leggendo, e ben souente a legger torno,
si del uostro fauor m'esalto e m'orno
dell'ali, e uosco al folle obblio m'in uolo.
Sà'l mio cor graue e stanco s'io uoleei
trarlo d'impaccio, e'l uede ogn'hora
e degl'huomini Padre e degli Dei;
e'l suo buon figlio, e la pietosa ancora
Vergin, di cui chieggo souente a prei
farmi Immortal perche la carne muora.

Cappiato

12

A Madonna Fiammetta Soderino

Divoto al biondo Apollo il vostro Iddio,
E fedel servo al vostro servo Amor,
Nobil Donna à consacrarvi il cor
Vengo, e inchinarmi al vostro nome anch'io:
Non sdegno à sdegno il sacrificio mio
Gentil Fiammetta, il vostro santo ardor,
E' acuto, e posto in ciel dal suo splendor,
Lascierà solo il cor vil al oblio
Fan ch'l fuoco vi splenda, arda, e riscalde
Ch' meraviglia! i bei vostri occhi, e 'l riso,
Lo stil, l'ingegno, il Senno, e la virtute
Non fiammi ardenti fan bianche salde
Per lo gelato nevi, e per salute
Nel ~~vostro inferno, e'n terra il Paradiso~~
Nel vostro inferno, e farne un Paradiso

Fr' Paulo del Prato
Addì xbre di maggio 1567

Fabiano

A Mad: Fiammetta
Codina

12

Ad Madonna Fiammetta Lodovina
in risposta al suo Petrarca

Poiché entrasti Donna Chiara
Chi solo è della Poesia mio Honore,
Non Donna oscura, il cui nitido lume
Febo (la sua mercè) di luce adorna

Dirò perch'io stimi non Ho pari al dispregio
Di chi del nostro mio gentil furore
Quant'io gradisco, altrui mostrasse fiore,
Ch'in mio cuore ogni cortese affetto ha preso

Ma dentro al cor mio fui ch'in pietre saldo
(Poi che da ciò fur dal fato mio vietato)
Così un mio pregio, e non fia mai ch'io lasci
Del nome mio, con forze ardite e baldo
Un gentil Cavalier d'alta virtute
Ogni nemico ha fieramente ucciso

Cobiato

ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE FIRENZE

A Madonna Vittoria F. de Pii

risposta

Donna nel cui bel viso adhora adhora
Se'n vola Amor col dardo e'col focile
D'ogni gratia e virtù specchio e monile
Ond'ogni gentil cor s'ama et adora
Il vostro stil di me si m'innamora
Ch'io non mi tengo com'io soglio a vile
Poscia che m'alza di fortun'humile
A'grado ou'io per me giamai no, fora
Egli mi pon sovra'l mõdan confine
Ingratia tal, che chi caso aspro e rio
Non temo ne minacce ne ruine
Sicuro sa l'tempo et la l'obblio
Dico focoso il cor, nemoso il crine,
Vittoria e meco, à che temer debb'io

F Paul del Rosso

Cabiato

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Rendo a V.S. infinite laudo de le cose et libri
apresso la cui le hora presso de mia assai
lettere come cosa mia ne libro Gli ricordo
poi la Sanità sua costumato gentil dono sia de le
prime sue spirante de famiglia di questa città
Ne si desidera altro appresso di se se
non suoi leggiadri et honesti comandi :
Se occorrendo
in prima cosa alcuna in degnarsene comandarmi
sempre la trovera prontissima et
obsequentissima a ogni suo cenno prontissima.
Et con ogni reverentia
me gli raccomando Di Venetia alli
Di Gennaro 1580 Di V.S. Illustre
Servidore Obligatissimo
Tiziano Vecellio

Nobilissᵒ Egregiosᵒ Magᵒ domᵒ
mio Sᵒ et obsᵐᵒ

Hauendo io preso grᵗᵉ & piacere de
intender co[n]tenuti nella gentilissima sua de xvij
del passato, non posso se non grandemente marauigliarmi
come sia possibile, che Sua Sig.ria habbia dato
credito alle parole di chi ha hauuto ardire di
scriuerle, che io habbia mancato in cosa alcuna
di quanto mi sono obligato, & che sia per mancare
di compire & osseruare quanto ho promesso
& le scriuessi, non douendo ne essendo per
ciò fare alcuna causa, ne ragione. V.S. si assicuri
che se io mi sarò mosso a scriuere di questa
materia, sarà stato per sodisfare all'obligo
che ho seco, & per non offendere la
bontà, & valor della sua cortesia, ne offenderò
forse adesso, se io mi sarò risoluto a questa
scrittura: Sarà adunq; di mestᵉ, che io
non resti di dargli piena sodisfattione
in questa materia, pregando la sua solita
humanità a compatirmi, & a credere che
non per altro mi sia mosso a scriuere
questa mia lettera, se non per sodisfare
all'obligo, che ho seco, & per non parere

A F Paulo del Rosso.

Se per volarui e dir quanto s'honora
Di noi Natura e'l ciel Pauol gentile
Foss egual al soggetto in me lo stile
E par l'ingegno a l'alta voglia ancora
Forse non tanto il secol nostro indora
Vostra virtù, ne si dal Gange à Tile
Fatt con nostre rime eterno Aprile
Quant'io n'haurei grahe e fauori ogni
Lingua mortal non può le pellegrine
Grahe ritrar, ne puote human desio
Scolpir dolci si rare ~~di~~ anzi diuine
Hel valor nostro don del sommo Iddio
Auanza ogni pensier, passa ogni fine
Non se l'aggraglia altrui parlar, o mio

Vittoria F. de Pinj

Copiato

14

A Mad: Vittoria Forese Medici

Ogni alto stile in darno
Per tanto Donna s'affatica il Valor nostro
Ch'emule al secol nostro
Come Ferrara al Po dar nome all'Arno
Chel bel ch'è in Voi di fore
Ci mostra e dice il bel d'ogn'altra Donna
Come il Sole ogni Stella
Delle vir bellezze e Lammirazze
Son vostre immortal gloria
Le divine virtudi il divin ingegno
Ch'al cor Re vale un Regno
Unico d'amor pegno arme è VITTORIA

Cassia

15

Primo di Sanct' Allad: Vittoria

Poi ch'i vostri occhi dal cui sguardo il dolce
E forbito suo strale dissecco Amore
Form' soggetto ogn'atto e nobil core
Poi ch'io d'amor servo amo et adoro
Non contemplar'altrove il frutto e 'l tesoro
Delle virtù bellezze in sommo honore
Poi solo il nostr'inchiostro da qual valore
Che ca'la rasse: A pieno e' suo bel coro
Non fu i' tanto mistico Canto mai salmo
Fu potro mai con fi lodato inchiostro
Quanto comincia fuor di voi memoro
Se non con voi donaste il cor e l'alma
Questi sol possedendo ogni ben vostro.
Poeta mai non sarìa se non VITTORIA

Copiato

Al Valoroso Sig.or Paul Rossi
Dignissº Caualiere di
Malta.

Saggio Signor, le cui uirtù son tali,
Che doue nasce l'giorno, e'doue'l moze,
C'dou'è, fredo, e'dove puo'l caloze,
Si'senton risonar'come immortali;
Mentre spiegate al Padre Eterno l'ali
De pensier'uostri carchi d'ogn'honoze,
Si'uede'l Ciel, che gran letizia fuore
Merce'uostra, ne manda a'noi mortali;
Fortuna hor'ui'ama, e'la Natura, e'lieta,
L'un'apre'l sen del Ben, l'altra la uita
Vostr'assecura da tempesta, e'pioggie;
Arno, e'Flora da voi dunqz pur'mieta
Senno di mente, e'con la spada aita,
Come Ver Caualier, che in alto poggia

Coppiato

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

(Dottamente Spregia

(Chiamin che spregiando i beni effimeri
Studij del mondo, e gli occhi al Cielo alzare
Allando a lor d'Autunno il fosco e torvo
Seren di Olimpo al sempiterno ~~fonte~~ sali
Mostar il suo fedel disegno, e'l pregio vostri
Altrui pigli il Mostro altrui col suo splendore
E mostro de ~~porti~~ porrà furori
Scorta del gran Pittagora gli strali
Segni fatice dove il buon Platone

Io grad io m'armi o Cetra o Plettro
(Lodo e ringrazio la bontà infinita
Che non m'ha dato ogni mio ben s'appoggia

(Copiato

A l'Mag.co Sig.or Caualier
Donni

Partendo Voi Signor dalluoghi nostri;
Per gire a i piu uicin, che son suo albergo,
Di doglioßi pensièr la mente terga,
Che m'oscuron la uia degli alti Chiostri;
Perche scorgendo Voi (non d'ambre, e d'Astri;
Ma di piu degno maggior degno) sol m'ergo
A desir alti, a speme cui piu tergo
Mai sempre in carta, con la penna, e' inchiostri;
A tal, se'l sparir nostro, in parte fia
Ove Flora risiede (come spero)
Da me si partirà mia guida, e scorta,
Onde in sparo la Voce del Ciel la mia.
Ma sol mi prego l'auisar dal uero
Non sia sonnar; ne la speranza morta.

Cobiato P.V.

A Medesimo,

Dossi gentil, che col uostr'alto ingegno
Un Poeta Toscano, un Bembo, un Dante,
Un'Ariosto, c'un Guido Caualcante
Inuer'sembrate, e'giter al Sor segno;
La bella Etruria, e'Italia u'tien degno
Tra gli altri Spirti; e non fia mai chi cante
Le uostr'alme Virtù pregiate, e'tante
Se sparse sono al più supremo Regno;
Ne dir'dell'arme uostre, e'del ualore
Puote già mai, poi che quaggiù per terra
Vi pose il gran Fattor, pur senza essempio;
Viuete lieto Toscia tanto Sonore
Fate a l'Isola uostra in Pace, e'in guerra
Contro'l Crudo Orion perfido, ed empio

P.V.

Copiato.

[illegible]
Voler si scorge in cor un ardir Marte
E ch'ogni stato al nuovo pur in dur trade
Sapre il scrutinio del mio corso humano
E rendeti a destra ò s'al principio strano

Il Cammin parue il mosso pie non cade
che gia per darui amica sicurtade
Virtù mi porge la beata mano

Seco salendo sempre in compagnia
A poco à poco ò con maggior diletto
Dolce mi fia fornà l'acerba uia
Poscia lassù tra più gradito eletto

Del ben che sommamẽte ogn'huom desia
Goderete felice il più perfetto

Al Don Grafia
Copiato

Armi giouani Hispam degno d'Impero
I migliori Illustrar, ma tra più rari
Son quei che tra più fidi amici ò ~~chiari~~ cari
Hebber chi scrisse ben ciò ch'ei ben fero

Volse Alessandro che d'un saggio Homero
Fussero i Cieli a lui co tanto auari
Cesar'ofrando scrisse ondi altri impari
Doppiò a solcar di Pallade il sentiero

121

Hor se glie uer ch' a glihonorate ~~imprese~~ studi
Intento sete, e di Nettunno le onde
Solcando ardite ogn' hor famose imprese
Gia s' Illustron per noi pennelli e'n cudi
Gia con due Ale a nulli altre seconde
Leggiate ou' altro mai piu raro ascese

A' Christo

35

Signor che per for l'huomo alto immortale
Fl uom ti facesti ommipotenti Iddio
C'n te stess' astro e noi si dolce e pio
Col tuo languir sanasti il nostro male
Io che per cosa sol caduca e frale
L' immensa tua pietà post' ho in oblio
Sentimiei danni
A te mi uolgo e so ch'al greue mio
Scempio, null' altro che'l tuo aiuto uale
Deh che non sia per me uersato in darno
Si caro sangue da l'ingordo ferro
Da gli aspri chiodi e da l'acute spine
Onde io proui Signor sopr' il bell' Arno
Sciolto da le cathene o'mio mi serro
Che tardi non fur mai grazie diuine

Caprato!

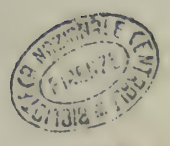
A. D. Farini

Signier che sano il Signiorelli i raggi
I rei viaggio in fuoco ad altra gente
Gloria del fiume vero il quale vivente
Sì era al padre Varro fa vicel viaggi
A vei di spirti i fia loggiadri raggi
Schiera accolta vegg'io dirtorno andante
D'esser amica chiara et riverente
Dove il bel tra infiniti altri viaggi
E di virtude al gran tempio immortale
Far di se vista e sacrificio intero
Ch'ha ritorno con lor vi sia leggiero
Io an di che già nei nei alber e calle
D'adorar il valor ch'è sacro et vero
Dove chiuda vi la nelle il giorno

Copiato?

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

A M. Jean Vincent



Copiata

A Mons. di Strata

Voggiendo Strada in ordine d'una vera
di Stile il vecchio Gregoriano nesse
e fortunata disse argina Vittoria
se dica fari a Sven Holde Lanfa
Ma se uei cs'el sol fer di primavera
Varcato a fora el gregge più roggesa
del gran Can nostro o se felice o vera
de Sier sto sia pf. cui godesa
Ch: cantina inegnit Pastori
Fortuna ai uei Signer cs'a guardia Guardi
de la gran Gresa il gregge al calo estivo
Cuidi al Ciel usto e con semplice heren
Fabi si ore al cenfio fuoco
Sampogni Cante e l'acorto Pastor Inferia

Obiato

Sonetto di Contrasti

Sì altera fiera vide il suo nemico
Del suo sangue allo ingordo il crudo artiglio
Misera alma Signor illustre, e Diva
Quasi ostaggio l'alma lenta rabbia
Tacito Plinio, e pur conviene, ch'io
Sfoghi meco i contrasti, onde ho pieno
Con trionfale i crini augusti fasti
Sì allor ch'ornar vedrommi in Olimpo
E l'alma vostra formando il loro
Il cieco folle vendicar ch'in forza
Le giordian dentro al cupo antro
Di questa pena ben felice cenno
Mille mai sempre mille fregi
Che 'l Tempo istesso a vostri dispregi

Copiato

A M. Luca degli Albizi.

V.

S. alla presenza di quel gran maggiordomo
passarli tempo fia in quel di Roma
Meglio sempre, e sarem già mai non
Cortese stile, altro fia anco
Alla cui cui tutto quel Nicolò
E quanto più l'onor fino grave
O che folle pazzo mi vengo
che si legge, dice guardia altro
O di Archivio Lupo altro
E tacer più cortesia altro
Cf a Alcibiade Barzi andò
Tutto il mio ogni a ver fiamma
Amico e Lupo che
M. Lucagiol Marco altro

Copiato

A Luigi Alamanni.

Spirto diuin ch'a sì alte imprese intendi
Caldo il desir ti fa non finta et chiara
La uoce hauer vnd'altri a cose impara
Fonte del cor già ch'ei sparger denti
Dei ne gli gran' aneer d'entrar fra gli ardenti
Strade reuelle ond'ei il bel fren uolsero
Fra l'erbe et l'ire al Tirren del Tebro a piè
Che l'diuin Tosco primier calcorno
Poi ch'ei ne l'alta mia spelonca ascese
Terrando meco per la campagna inspe
Di mille vaghe fier vaghe d'ombre
Tal ne cantaro in quella mia stile
Fonte d'ire et rena d'ire et d'amori
Quanto l'Ligure Tosco et Lombardi fieri

Cosciato

ARCHIVIO NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

A Michelagnolo

Tosca felice in cui fidia et Apelle
Et altre chiare piu ler nome oscura
Cede il pennello et cede la scultura
Di quanto ha Natura ogni arte eccelle
Poi che el gran mastro de li alte stelle
Per isdegnar ogni sua rebel cura
Di sì rara eccellenza e che Natura
Sol mi face aggradir cose altre e belle
Accio ch'io possi dar l'alma sembiante
Delle celeste et sempre verde Lauro
Entro un duro marmo a la futura gente
Che questa di mortal spoglie ogni alte aviluppi
Più chiara assai che quando argine et muro
La terra asconde et gemma in Oriente

Ofaldo

31

A PP. Clemente VII

Padre et Monarca, a cui 'l gran fattore diede
Iter cò' Olimpi et giù 'l Tartaro scuote
Ed in terra et mar sì rara dote
cò' ugual non vide mai tant'alta sede
Sovraggiù ch'un sol tuo cò a te sol cede
dà più ben Cigni ostri con chiare note
d'Eternità dal tempio a cui non giunte
Il Tempo irgendo per s'audace piede
S'in fusti degno anch'io tra cotanti
Et fameggiar al volgo vil non lice
Tormi non de' cotanto gran soggetto
O me felice al mondo e tra più chiari
Esempi accolto ch'in dal fero Stige
Fusse a tanto splender tra mille altri

Cotrio

Dunque in ti alto et ti gradito Loc
Pagolarteni vel ex Socio Sancto
Et a me e Leggi. vel di alcuni Solem
Colabi Sancti un si Sancti spiritus
La Don che dirde al Sole agi altingere
Presa dal fiori Mart ad una vita
Acasto a questa a cui suggetti tot
Bon di chiamati Euro che nulla e pena
Si a uei ti alto et cosi degni stabi
Vguat al chiaro et holl anima vostra
Fortuna dispensa Amen Sa Labi mei
Jo cantimi con uoi et con uostri
Sourà la vita di Spiritu divini dentro
O Bonifatio Frati il tuo nostra

Capriato

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Traduttione del Salmo Cœli enarrant

Mentre che'l tempo i lustri
di questo in quello Aprile
Deti, affrettando estingue ogni memoria,
narrano i Cieli illustri
con perpetuo stile
del sommo Dio l'inenarrabil gloria;
il poema e l'historia
al fin cede all'oblio
di cio ch'huom legge ò sente,
ma sempre inlor presente
l'opre stupende habbian del sommo Dio
Sol che'l ciglio e che'l mento
stupido s'erga al suo gran' fermamento.
Spunta l'vn giorno, & fuora
scorga il bell'altro all'altro
diuin' pensier, che somma è sapienza,
e l'vna all'altra ancora

e l'vna àl'altra ancora
notte, il suo bello e scaltro
lauoro addita, altissima scienza;
suona la lor presenza
per tutto al senno humano
con tante & con si belle
fisse, et erranti stelle
in ogni lingua, ouunque l'Oceano
e l'aere, et'suol confina
la sua possa in effabile diuina.
Il suo bello e regale
splendido e glorioso
seggio, haue il potentissimo Signore
posto nel Sole, il quale
come leggiadro sposo
l'aer vestendo del suo bel colore
lento sembra vscir fuore
del suo thalamo adorno,

poscia à gran corso, ò salto
(quasi Gigante, d'alto,
muoue e torna onde mosse; e rende il giorno
ne resta al Mondo cosa
nel suo bel corso dal suo caldo ascosa.
La sua legge si vede
ch'al ben per Amor guida
l'alme, esser pura e senza alcun difetto:
ciò che di lui fa fede
testimonianza è fida
che rende saggio in sino al pargoletto
lucido è'l suo precetto
ch'el mortal occhio auuiua:
& ogni sua giustitia
è retta, onde à letitia
il nobil cor che sene veste arriua
alma, cara, e soaue
& sempre il timor santo è ch'à lui s'haue

I l vero han sempre, el buono
i suoi giudici in loro,
ne giusto han contro appello ne querele;
& piu da gradir sono
assai che gemmæ, et oro
et dolci assai vie piu chel fauo el mele
il seruo a te fedele
di lor Signore è certo
che pur che 'n salde tempre
fissi gl'habbia in cor sempre,
la mercè di gran lunga auanza 'l merto:
ma quale mai che sorga
si col sauer ch'ogni suo fallo scorga?
I u d'ogni fallo ascosto
purga quest'alma, esmorza
del mostro di superbia in lei s'orgolio;
perch' all'empio il fren posto,
domato haurà la forza

Del Salmo

Chi erunam. glorm. Dn. :

Canzone del Cauahier'

Rosso à Gio: batª Dei

del maggior de suoi scempi; ond'io mi doglio
cosi la lingua el foglio,
candido piu che cigno,
et ogni mio pensiero
consagrandoti, spero
ch'a sdegno non ti haurai dolce, e benigno
Signor mio, d'ogni in ciampo
sostegno sempre, al maggior vopo, e scampo
I l custode Iarpeo come dal cigno
lunge, di, rozza al DETI
si noi da Re d'Iddio serui, e propheti:?

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Pag.: del Rosso

34

Di fr.° Paolo del Rosso à m. Giovamb.° Deti

Ottava

Mentre che 'l tempo i lustri
Di questo in quello stile
Deti affrettando estingue ogni memoria,
narrano i cieli illustri
con perpetuo stile
Del sommo Iddio l'ineffabil gloria:
Il Poema è l'historia
Al fin cede all'obblio
Di ciò ch'huom legge ò sente,
Ma sempre in lor presente
L'opre stupende Babbiam del sommo Iddio,
Poi che mirando intento
Il Ciglio s'erga al suo bel firmamento

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DELL'ARTE FIRENZE BIBLIOTECA

S punta l'un giorno, e fuora
sgorga il bell'alto all'altro
Divin pensier che somma è sapienza;
e l'uno all'altro ancora
notte, il suo bello e scaltro
lavoro addita, altissimo scienza;
suona la lor presenza
per tutto al senno humano
con tante e con sì belle
fisse et erranti stelle
in ogni lingua, ovunque l'oceano
e l'aere e'l suol confina
la sua possa ineffabile divina.

Il suo bello è regale
splendido e glorioso
seggio have, il potentissimo signore
Posto nel sole, il quale
come leggiadro sposo
l'Aer vestendo del suo bel colore
lento sembra uscir fuore
del suo talamo adorno,
Poscia a gran corso e salto
Quasi Gigante, d'alto,
Muone e torna ond'e mosse, e rende il giorno;
ne resta al mondo cosa
nel suo bel corso dal suo caldo ascosa.

La sua legge si vede
ch'alber[go] Amor guida,
l'alme esser pura e senza alcun difetto:
ciò che di lui fa fede
testimonianza è fida
che rende saggio in sino al pargoletto:
lucido è'l suo precetto
che l'occhio interno alluma:
et ogni sua giustitia
è retta, ond'a letitia
il nobil cor che gene vede arriva
Alma cara e soave;
et sempre il timor santo è ch'a lui s'pave.

Il vero ha sempre e 'l buono
i suoi giudizj in loro
ne giusto ha contro appello ne querele;
et più dagradi sono
che le gemme et che l'oro
et dolci assai ute più che fano et mele;
Il servo à te fedele
di lor signore è certo
che pur ch'in salde tempre,
fissi gl'habbia in cor sempre,
la mercè di gran lunga auanza'l merto:
Ma qual'è mai che sorga
si col sauer ch'ogni suo fallo scorga?

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

A ià d'ogni fallo ascosto
Purgo quest'alma, e smorza
Del mostro di superbia in lei l'orgoglio;
Perch' al'empio il fren posto,
Domato haurà la forza
Del maggior de suoi scempi, ond' io mi doglio.
Così la lingua e'l foglio
candido più che cigno,
et ogni mio pensiero
consacrandoti, spero
ch' à sdegno non gl'haurai dolce e benigno
Signor mio, d'ogni inciampo
sostegno sempre, al maggior popo, e scampo.

Lontano il cigno è dal tarpeio custode
assai di vostra altezza
et non da' Re d'Iddio sacri et profeti.

Canzone a me Giovambattista Dazzi

35 Pie . . . . .

Leggiadri Spirti a cui diè l'almadine
Sorte i bei pensier l'altezze
Ch'amor grado le Penne sue mostrale
Al alto ch'ei nostre memorie in mure
Ch'i dubbi Arno l'onorate vene
D'un Fattor novello illustrar vuole.
Quindi l'Aure a gnidar del suo bel Sole
Sonerà in cui incarca à chi più alto scrive
Deh fur ch'or Abel detto che mandi il core
Non è la forza del ingegno pregiato
O bella stesso a noi dal ciel discesa
S'io fui mandasti in dolci accenti fuore
Alma Isabella e fui mancassi l'ale
Nostro grato in gradito impresa.

Corretto

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

37

A Lorenzo Lippi

Lorenzo io vegno per ricever in cale
Di' vero Apollo imitando i segni
Co bei costumi e studij del bello a suoi
Congiunti amici e virtuosi immortale
E Lodovico Cirro il mio bacio immortale
A giocondi leggiadri cigni a voi
Primiero, ma Augel Cimbro co nostri pri
All'inferno un cangio in Pavo celeste in cigno
Questo dunque scrivendo Giove il monte
Solcando di nivea di per col sole
Di vivo in giunto porto incerato cigno
Zeffiro non Silvano e di Pomona
Saggio Dedalo fu Re Dio buon cole
Del Monte il Signor vescovo Stella.

Lippi

Alessandro Torbano 1565 a Settembre

35

Il Conte supponeva Re

Il Colle ove unita sua albergo tiene
Ha la salita faticosa & erta
Così vollero i Dei, & è ben dritto
Che tanto pregio con sudor s'acquisti

Am. Tomaso Capponi

Poi ch'L uostro alto cor
Aggnaglia il nobil sangue nelgentil-
~~Cor gentil~~
Sembiante ben dolce stile
Honesto costumi seme & valore
Spirto di gloria adorno
Cappon nedrui & dr uostr'avi a paro
Scorto dal uulgo ignaro
Far al'invida morte inchito scorno
Ma mi ricorda al canto
Della Syrena chiare il santo auuiso
Che da lor giuoco & riso
Sigue Spirto à mortali immortal pianto

Copiato

Rissposta

38

Al molto mag.co & R.do S.r mio Sig.r Paulo del Rosso
mio Sig.r
L'Arcivescovo Firenze

S'a porto salvo aura omigna quidi
Il vostro legno in ria tempesta colto,
Et l'avanzo degli amici, o poco, o molto,
Me la sua gratia il buon Cosmo n'affidi:
Credere mi piacia Signor mio, ch'i' vidi
Quivvor lungo m'sia tenuto inmolto,
Sempre io dinanzi ne da ginocchi e sciolto
Quel vulo in tutto, onde il mio Ben non vidi.
Ma cieco imaginai col vulgo, ch'avvo,
Et Scettri, et mitre, et purpuri, le scale
Fossero al cielo, che virtù disprezzano
Al qual voi al Lato siamo di gloria sole,
Com'è degno, et lo sa Malta, e Inghilterra,
Italia, et Francia, et con la Spagna il Mauro.

Copiato

4

Al R^mo Mons^r Lodouico Beccatello Arciuescouo

di Ragusa.

Saggio Pastor che del Tireno i liti
Ornate oltio mentre i bei uostri ascolto
Et sourani pregi, à uoi co[n] pensier uolto
Obliuo mestauro, i[l] mondo e suoi fastidi
Io per ben ueggia de' ueraci et fidi
Semi di cristo, il suo bel gregge accolto
Tutto a' piè uostri et dà lingorde tolto
Brame de' lupi et de' suoi propi insidi
Ch'altra speme non parmi a lui restauro.
Del roman seggio, il cui grauoso male
L'italia, et seco il cristian nome aterra
Che Giesù stesso o Pietro, o sag senno eguale
Signor al uostro, & che l'antico in terra
Rassembri addio del uostro beato Epidauro

Copiato

humilis^s Paulo del Rosso

d'aprile M D Lxiij° giouea in carcere
nel Castel di Tiuo

39

Chi i bei nostri occhi è 'l sito
Quivi venuto sanza fallo vede
Adonde Ganimede,
Anzi un augel di quel del Paradiso
Ch'a sé contempli poi
L'eroiche fronde ove ogni arrivo
Saltar di ciò d'uno all'altro
Spirto beato fuor di più vendemmi lieto
Ogni altro cosa è frale
Quinci è fol pomo, i bei costumi vostri
E l'opre vostre fanno immortale.

Copiato...

MUSEO NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

Capriato

Selua in cui primauera

Violante rimuoua ogni suo rigore

Segua lo Uardo suo gratie suo guerra fiera

Ou in uerde fugaci mirarla e'l prego

Porgerle ond'io il carro e'l suo offerta

Adon l'arma del pie baciarma humile

E i sacri rubini del suo di uno aspetto

E le Ninfe odi ad suo bel uso intorno

Dir, hor cantando in amoroso stile,

Parir sol gratia ira

Dille hor il canto onde Uinuer e bella

Horrende Crinuri Pallade altera

Ad Selvaggia Cavaliere Gerosolimitano

del Medesimo Capriata

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Madrigale di
Antonio Scandello
da Lipsia

All'Ill.mo S. Vrsino Orsino
Duca di Bracciano

Nell'Anno 1567

Alma real Sambiasca
Con misegno di lei che balda altera
Rinfresca alla riuera
La lena e'ncorso i'urloci euri anara
E col dittamo sano
Mentre del uerde i-di-l asprico e uaga
Si discorta-stiaga
Ha fecr man d'ingordo arcier millana
Donde ebbe il fri-lom
L'altra che non mun bella anco strotto
Deco in nonello Orfeo
Congiar sor questo sor quel cerno atrionfo
Cociato

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

alcune cose da osservare a trasferirsi
in Vostra grande Sarà mia Scrivere
quello che spero fra gran

M.o Paulo del Rosso Canta a m.r Giorgio Bartoli
doppo la morte di Isabella domenichi

Bartoli s'egli mai l'alma bontade
D'alto sapere altrui fu margarito
Fu vista in terra, ch'hor è bella et gradita
Nel domenichi appiatta in questo prato
Di costumi splendidi et radi
Volta hà vari il vago mondo Leggi addita
Di terra alcun quasi col ciel unito
Morfia strado al'Heliche contrade
Hoggi campeggia illustri, et m'fa luce
Quanto il Sol lustri, e'l fermamento circonduce
Lor mito ideglì Sacra tro mi gior fama
L'a sen n'aspetto, e per ciò in lui fa luce
Il corno stro mi dà mi al Varco accanto
Gia per man prende et Voi di lontan chiama

Colbiato

Di m.o Giorgio Bartoli al Comaltese
alla contessa

Del domm'che saggio la bontade
Come laudata è tal, ne' margarita
Ingegno ornò già mai donna gradita,
Com'ornò Sua virtù la nostra etade
Di quante già vie più pregiate e rade
Splende in Lei il Sesso, ogn'una sadditta
L'Arme Illustri, et ogni tesoro unita
La nicchezza ha di più dotte contrade
Et ei godè ov'da La Superna luce
Quanto l'Honor vostra musa, et quanto
Di Gloria per voi Suona eterna Fama:
Et a mostrar il ver che gli' ha la luce,
Chel divin Apollo dal Suo destro canto
Loco in sorte, et Suo porto chiama
Copiato

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Si chiaro è gran VALLETTA è 'l valor vostro,
Che tante penne illustri il nome à volo
Da l'un portan famoso al altro polo;
Ch'al mar v'è stilla il mio caduco inchiostro:
Pur discorrendo il prisco e'l secol nostro
Quant'io di forte e saggio ammiro e colo
Tutto in voi veggio accolto, in voi che solo
Havete il ciel soggetto à virtù mostro.
Sola in cui del api il santo impero
Si scerne, ascolta de la Fama il vivo
Grido à te volto, unica sua diletta:
Melita, al vanto d'ogni gloria intero
Bastiti, havendo ogn'altro nome à schivo
Appellarti: SEPOLCRO DEL VALLETTA

alcuno
anco il Ciel
~~Havete il Ciel~~ soggetto à virtù mostro.

Havete al'uom soggetto anco il Ciel mostro

Coniato

MUSEO NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Sanuto Del Canal
nella morte del gran Mad
della Religion di Rod
fatta d'settembre 1530

In morte di m Giuliano cappon

De più bey prodi adorno et pago, sciolto
Il mortal nodo del tuo nobil velo,
Schivando il basso, hoggi felice in cielo
Ai sei, cappon tra le pure alme accolto.
Splendido parem il mio brandino in volto
Mentre'l tuo crin d'argento addietro e Cpelo,
Ove none ha lustri il Sol tra'l caldo e'l gielo
Con questi, et none, amici, il suo ciel volto.
Don'ci d'sua bontà, mercè di Cristo
Acceso il cor di quella ardente et viua
Virtù, che'l Sol di questo eterno giorno
De suoi buon figli idolci figli ha visto
Come rampolli di feconda oliua
Pur hermo ghianda al suo bran cespo intorno

Paolo del Rosso

Copiato

A' Sr' Paolo del Rosso

Quella che con la man sospende e sferra
Di mia vita; che minaccia, e preme;
M'ha tolto il sole, e forse a me la speme
Ch'io mai riveggia il ciel chiaro, e sereno
Egli d'animo invitto, ed Amor pieno,
Sicuro, e fermo insino all'hore estreme,
Qual huom che'l vero scorge, e nulla teme,
Deposse lieto il suo carcer terreno:
Ben so' che dentr'al cor profonda piaga
Questa o' Paol trafitta, che'l huom sì raro
Senza dolor non possi udir la Morte.
Ma se mentre ch'e' visse a te fu caro
(Poi ch'en c'bita al ciel l'anima vaga)
Deh mecco fodio vnbratia, e la sua sorte

Franco Martelli

Cofiato

A' m.r Franc.o Martelli

Quel ch' Appollo nõ puo nõ pure Galeno
Sa Morte, onde l' huom s'ange atterto e beme
Del vaso di Pandora in tutto il seme
Estingue, et sana ogni mal nro assieno.
Il Sotti, il cui bran senno, il cui bel seno
Hebbe in se' brate, et doti alme, et supreme
Sovra' l ciel solea hor co' piu rarj insieme
Acque honorate assai piu che l' Tirreno.
Si' del mio cor l' amaro il dolce appaga
Martel, del' intelletto, e cosi' imparo
Teco a' star contro al duol costante esporte.
Scarsa ch'io con l'età verso il Gennaro
Di veruj odo l' Alma hormai del fin presaga
Che fisolna al morir ben' altre scorte!

Paolo del Rosso.

Copiato

Per la morte del Gio: Gasparini
e due altri Zerbsti

Copiari

Molto Illustre S.re mio oss.mo

Alfo Cav.re di Montrigl

Ho ricevuto questa dal S.r Vincenzo il giorno ma le
volte di più contro alla Fortuna di quello che ... mi dicevo
le più volte a torto. La maggior parte contro al merito di coloro che
sanno. Ma gli è sotto questo il Savio: sì: ma dove è questo primiero?
che non mancano esimerti di quanto adirgarsi sarebbe forse contro
ancora Xpo. E San Paulo S.r Nro. e Demonio come i greci sappia
Nome E par che voglia dentro inferire: a proposito di mano
l'altro, mi sfrondai ed Plutarco i cui pensieri con voglia
Già gran tempo fa che la mia affettione verso V.S. muole
che io con Dante li ricordi

Che esempio Giuoco in cui persona rampolla
Sovra persona, da se dilungo il segno
Per che la fuga l'un dell'altro insolla.

Questo adunque che V.S. S.r li ha parendo mandarmi
nostra soggiunse lo risposto nella seguente forma
andare che io pensi adoperarlo ed che alle mie

V.S. S.r Paulo del Rosso

147

Risposta del Canonico al Sor Conte cognominato
accademico Sdegnoso
Sonetto
Sdegnoso io sconsolato ogni notte e giorno
Di lagrime & di sangue humidi & sparsi
Chiocchi, mi torni, ancor ch'io mi ne ingegni
Tosto altro più, se non si turba & pianto
Onde far mi conuiene seco altrettanto
Poi che suoi fermi, i miei celesti segni
Ma com'più la lusinga, et men par degni
Ch'piangi o dormi o ch'si sta chiusa in tanto
Hor tu hai seco ogni honorato intento
Fiero d'alto ingegno et di eloquentia e d'arte
O Signor c'hor magnanimo e gentile
Scioglie il bel canto il cui dolce concento
Quant'ha splendori il ciel fiori la terra
Tant'ha gratie et virtu sempre ne sparte

Risposta del Canonico al Sor Conte di Montedoglio al Canto
my Sonetto del Sr detto

Poss. Resta la musa tua ristanto
Tace ...

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

AMBROSIO, Gorche'l ciel t'Ha lieto chiamato,
Ne' suan; lassati Hai noi dolenti inuano:
Ben di seguirti à me, che men lontano
Forse ti sono, Gor men sarebbe ingrato.
S'adietro guardi; o quanto ingiusto e'ngrato
Contra'l Signor tu uedi il mondo, e'nsano,
Con occhio intero / è da'penser humano
A certa sapientia posto à lato.
M entre fra noi qui fusti, Alma cortese,
Già nulla insieme usar te offese mai;
Ch'hor graui in noi ner Dio vitroui offese:
Et sdegnanti i più lieui falli nostri;
Et si bassi, et impuri à scHino n'Hai,
Raccolta sù ne i santi eccelsi chiostri:

Al S^or Julio della Rouere

L'armate sguadre, e'l core ardito et fero
Nell'Oriente alzaro il gran figliuolo
Del buon Filippo: et con felice uolo
Cesare uostro à più gradito impero.
Ma a gusti et guel (ben rimirando al uero:
(A'si degne opre ugual soggetto et solo)
Non pur s'accrebbe con l'armato stuolo
Ma scorse à saldi honor l'altro sentiero
Tal noi non l'armi sol, ma guale ingegno
E' più raro gradite, e'l proprio inchiostro
Oprate in farui al mondo eterno honore
O nd'io tra mille ancor (saldo sostegno
De' pregi antichi) all'augusto arbor uostro
M'inchino, et gli consagro l'alma e'l core:-

Paulo del Rosso:

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

La Dea di Cipro il cui sacro amore e cole
Lemno dou'ei di Cie' cadde sul mero
Dei Giganti discacciato amico al Fero
Marte essendo di con la fama sor Fole
Di queste due che dispensar il Sole
Congiunsi sotto il nobil magistero
Amor crudi battaglia dardo fero
Sappresto e disposto e memorabil prole
Marte il foco gli dona torbido e gonfio
Leggiadro e molle il fa natia dell'acque
E quasi Angue il copre hor l'herbe e fiori
Poscia Sen ciò dal Ciel scese Giunone
E che nodo in Se stringe onde e Facella
Sciolto quel sol ch'a va' dimandar piacque

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Bishop Mountain Road
and one of Lorraine

Pindaro quanto alla Bravura del Mondo Maggiore
Suo Demone

Se pur fo hedtardo
Troppo di mente in nel mondo
Ellor fuora vanoglio non appare:
Ben chi dritto contrado
Qualunque veggendo saltando,
Spirto lo prode in un momento dare;
Il destino mutare
Non puotè: e tempo fia
Che questo o quello colto all'improvviso
Contrario al nostro aviso
O ci dia ò non dia

Sofocle

La vagabonda speranza
Più fiate a molti a molti il falso dà
Degli affanni onde el cor vuoto e lamenti;
Si l'uom col pie non preme
Il fuoco più non sente,
Il danno il guasto a piangersi proscritto
Saggio colui che dice
Che ben talor ci fa, talor è infausto,
E chi di giusto il tratto,
Dal suo destin fatale
Col pensiero al suo male
Raro guaggia senza alcun danno ristare

Traduzioni dei sopradetti autori Greci fatti dal Canonico Fra Paolo de Rubeis.

Sweetly

Vorrei Madonna come debbo, and'io
Seguendo il grand'apostolo di Cristo
Far di figliuoli i di Figliol acquisto
A Lor commun Sposo, il Signor nostro Iddio.
Ma sì, quantunque colto, il tempo mio
Non è di poggio di sua man provisto
Temo che non sia vano, ond'io m'attristo
Sommo il cor, quest'alto e bel desio.
Pregate Voi per me Lui che può solo,
Com'io per Voi, che'l mio prieghi e sandisca.
E non sia indarno del mio parto il duolo.
Acciò ch'io giunga, e nel Signor gioisca
Di Voi, del vostro sposo, et al figliuolo
Dia'l bacio, e preghi Dio che'l benedisca

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Addì xdm di Marzo MDLxxxx

In nocor di my Gnido Armani
Adiun Gmil Domr Bolognese
Jurisconsulto

Signor che gioua ahi lasso l'auol sorti
De Rossi il pregio e'n poesia l'honore
S'io non só ritrouar col mio valore
La via de chiari e ben sicuri porti
Poi ch'en Parnaso nó son quei conforti
C.he si fan quinci a chi uiue in dolore
Per che le Muse le tre gratie e l'Hore
Vogliono i pensier uiui alti et accorti
Così fe chi di Pelide ed Atride
Cantó i bei uersi e così quel ch'en fronte
Mostró i crin d'oro a Laura cresp̃i ed irti
Ma se a tanto ualor mie uoglie pronte
Non son che debbe alle mie forze infide
Sol' olmi e faggi è non gia Lauri e mirti.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Seriuendo al'un l'altro appellando erorti
E'l'uno e l'altro con perfetto amore
Gentile spirto in dreto. a quel signore
Ch'al ben sol ci sa pel sentier nero scorti
O nde noi conoscendo i folli e torti
Mondan viaggi e'l comun nostro errore
Vorremo ir desti ou' hor ci spinge il core
Ma l'uso ci sa sopra il pie manco sforti
Tu dunque a cui la pieta' somma Arride
Prega Amico per noi pria ch'Acheronte
Lasso cimmerga tra li immondi spirti
Ch'Orfeo. quindi no' muo, no' muote Alcide
Trouerai altre scille altri Caridi altr' orte
D'Arpie son queste: Altri Antifati e Sirti

Io Paulo del Rosso fui presente
Ad quanto il nostro Lorsa ha scritto di sopra
Et ho osservato inviolabilmente
Sopra ogni cosa m'obligo et prometto
Ad ogni cenno et stando obedientia
Et Fede et Servitù sempre mi conservare
come l'habito mio et la parola data.
Di propria mano propria del Rosso

Sopra certe stanze fatte dal Rosso
Et dalli Legnami scolpiti nello
Studio de' Quali si sbrigherà a quelli
A quali spettano dimostrò di essere
mancante la Verna per amor di Catarci

Di m. Vincenzio Buonanni
à m. Crosino Lapini

Dunque il mio ~~un~~ rieco antico
Dolce Graio sermone, e'l Lazio insieme
E chi perseque, e preme!
Secol d'ogni candor fero némico.
Dunque al dotto Teban, cui pur non lice
Seguire, è chi contende
La prima lira, e Cuma, ò Smirna offende!
Dunque il Greco gentil, ch'Altrui felice
Più c'Suom col canto mai col pianto rende,
Fia spinto ai basso! à si nuouo piaculo
Spezzate EVTROSIN le Lore, e'l baculo.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Burke

Time
v. Artic. 6 & 4
of Part 31

R.slw al Caualier Fra Paolo del Rosso.

Reuerisca e'l corpe honori Chio
Chi solo è delle Iosche Muse honore
Non Donna oscura, il cui picciol ualore
Febo (la sua mercè) si lúge udio.
Dch perche sbil nó ho pari al desio
Si che'l uosho uer mè genoile errore
Quant'io 'l gradisco, almui moshasse fuore,
Ch'ei uince ogni cortese affetto e pió!
M a dentro al cor mie piú ch'in piebe salde
(Poi che ciò far dal Fato m'è reciso)
Cosi u'inbaglio, e nó fia mai ch'io 'l mude.
D el nome mio con forze ardite e baldé
Vn gentil Caualier d'alta uirtude
Ogni nemico ha fieramete ucciso.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

A Gherardo Spini.

Ecco spirto gentil, ch'à tante graui
Voglie, tepeste, a uni leghi affanni
Pon fine il Cielo, e dopo tati danni
Pur u'empie di pensier dolci e soaui.
Gl' acuti denti, e uenenosi aggraui
Inuidia hor cólra uoi, l'empia hor s'affani
E ui spreggi, et ui faceri, et cò danni,
Et del uro sudor s'adorni e laui.
Che quel degno signor che degnamẽte
V'ha in cura, et u'ornerà di uerde Alloro
Si com'ei cinto ha 'l crin d'oscho uiuete,
Vinto il rio mostro. Voi cui sepre honoro
Erger uedremo, et farui immãlinẽte
Qual Palma oppressa, et qual ne le fiamm'oro.

A M. Pietro Angelio.

Io che già troppo ardito al Monte andai
Dove cantan le Muse in dolce metro,
Et che derisa alfin tornando indietro
Poi sempre m'hebbi à vil sempre m'odiai,
PIETRO la tua mercè pur veggio homai
(Mentre al mio cor con gl'occhi miei penetro)
Quant'è l'honor che dal tuo stile impetro
Et quanto grata à Febo hoggi mi fai.
Hor ben tornare al Fonte di Permesso
Potrò, che muouo Orfeo mio oscuro nome,
Hà in dotti uersi, e in chiare note espresso.
E forse anchor, per lui, mi fia concesso
Di uerde Lauro ornar queste mie chiome,
E uiuer sempre al santo coro appresso.

Son: di Madama
Fiammetta Sodrini